CONSORZIO ASMEZ

22/04/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 22 APRILE 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ORDINANZA DEL GOVERNO 7

WEB CAM E PALMARE PER LA MUNICIPALE 8

QUARTO CONTO ENERGIA: IL DECRETO NON CONVINCE GLI ENTI LOCALI 9

NUOVA VERSIONE SENZA POTERE VETO REGIONI 10

SCUOLA, WIFI E PAGELLE DIGITALI 11

Il prossimo 9 maggio prenderà avvio l'Operazione Scuole in WiFi, voluta dal ministro Brunetta per dotare tutti gli istituti di un access point gratuito per la didattica. E dall'anno prossimo, addio alle pagelle di carta

CARFAGNA-CHIAMPARINO, SPAZIO A DONNE NELLE GIUNTE COMUNALI 12

IL SOLE 24ORE

REGIME SEMPLIFICATO PIÙ AMPIO 13

In arrivo silenzio-assenso per costruire e contratti di programma sulla ricerca - ALLO STUDIO DEL GOVERNO - Un Dl atteso a inizio maggio: tra le ipotesi anche l'ammortamento dei beni strumentali e la riduzione al 4% dell'acconto in edilizia

RESTA IN REGIONE IL GETTITO FISCALE RIEMERSO IN SICILIA 15

L'INDICAZIONE - Illegittime le disposizioni del decreto incentivi che «giravano» allo Stato tutto il frutto della stretta sui crediti d'imposta

ITALIA OGGI

CERCASI DIRIGENTE PER L'ENIT A LONDRA, MA IL CONCORSO PUBBLICO PROPRIO NON SERVE? 16

RECLAMATA LA SPESA PUBBLICA A GO-GO 17

LA BENZINA PAGA PURE LE MARCHE 18

I 610 mln per i danni da maltempo verranno dalle accise

LA CLASS ACTION NON È PER TUTTI 19

PRONTO IL RESTYLING DEL PIANO CASA 20

Tremonti: decreto legge a maggio. Ampliamenti fino al 30%

RECUPERO GETTONI, PRESCRIZIONE DECENNALE 21

FESTE, I COMUNI TIRANO LA CINGHIA 22

Spese da ridurre dell'80%. O del tutto se sponsorizzazioni

LA FALCIDIA NON RISPARMIA NEPPURE I GEMELLAGGI 23

PARIGI VISITA L'ACQUEDOTTO PUGLIESE 24

DIRIGENTI A TERMINE CON CONCORSO 25

Ammissibile anche il ricorso a posti extra dotazione organica

SUI TURNI LAVORATIVI DECIDE SOLO LO STATO 26

CONSORZI IDRICI AL CAPOLINEA 27

Il prefetto nomina i commissari liquidatori

LE CIRCOSCRIZIONI DEVONO RIVIVERE 28

Organi da ripristinare nei comuni sotto i 250 mila abitanti

CARTA AUTONOMIE, CHANCE IDEALE PER LA RIFORMA 30

LA REPUBBLICA

PRIGIONIERI DELLE MULTE BUSINESS DA 4 MILIARDI 31

I comuni per il 2011 hanno messo a bilancio entrate straordinarie prevedendo 14 milioni di contravvenzioni

REFERENDUM, A RISCHIO ANCHE QUELLO SULL'ACQUA....33

Romani: "Meglio un approfondimento legislativo". Rivolta dell'opposizione

UNA PRIVATIZZAZIONE DA OLTRE 64 MILIARDI RINCARI E INTERESSI NEL BUSINESS DELL'ORO BLU 34

Negli ultimi otto anni le bollette per gli italiani sono già salite del 65%

POCHE ARMI IN MANO AI CONSUMATORI PREFETTO O GIUDICE DI PACE: ECCO COSA FARE....35

Non serve buttare la multa e non aprire al postino. Meglio una contestazione formale

FEDERALISMO, ARRIVA UNA NUOVA STANGATA 36

Previsti rincari fino al 600 per cento per i passaggi di proprietà

E LA LEGA FRENA I MATRIMONI CON LE BADANTI....37

La norma suscita perplessità anche all'interno del Pdl Cazzola: "Forti dubbi sul testo"

LA REPUBBLICA BARI

UN MILIONE DI PREMI NON DOVUTI "DA RESTITUIRE"....38

LA REPUBBLICA FIRENZE

DISABILI, VACANZE SOLO A RIMBORSO PALAZZO VECCHIO CAMBIA LE REGOLE....39

DOPO I KEBAB, VIETATI ANCHE I FAST FOOD....40

Tagli permessi Ztl, artigiani e garage in rivolta. Il Comune vuol chiudere la Sas

LA REPUBBLICA GENOVA

2011, ARRIVA IL TICKET "SU MISURA" 41

Farmaci, malattie croniche e pronto soccorso: si pagherà a seconda del reddito

LA REPUBBLICA MILANO

"MILANO CAPITALE DEL WI-FI INTERNET GRATIS PER TUTTI" 42

La promessa di Pisapia: subito 500 hotspot

LA REPUBBLICA NAPOLI

BOSCOREALE, IL COMUNE SI FERMA "NESSUNA SORPRESA: TUTTI SAPEVANO" 43

Richiesta agli altri municipi di prestiti di personale. Il sindaco: "Ho la coscienza pulita"

LA REPUBBLICA PALERMO

STRADE BLOCCATE E UFFICI CHIUSI CITTÀ IN GINOCCHIO PER I CORTEI 44

Gesip, Cefop e Cantieri in piazza: Palermo in tilt

COSMETICA, SHIATSU E MASSAGGI I CORSI PAGATI DALLA REGIONE....45

E nel "Prof" dimenticati meccanici ed elettricisti

CORRIERE DELLA SERA

L'OMAGGIO ALLA LIBERTÀ 46

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

FONDI UE: LE REGIONI NE USANO IL 10% MA LO STATO NON FA (MOLTO) MEGLIO....47

Ecco perché non serve il piano-Tremonti per centralizzare la spesa

CORRIERE ALTO ADIGE

AMBIENTE, PROVINCIA BOCCIATA 48

La Consulta: illegittimi 5 articoli. De Pascalis: sono materie statali

LA STAMPA

SENATO, INCOSTITUZIONALE IL PREMIO DI MAGGIORANZA SU BASE NAZIONALE.....49

GAZZETTA DEL SUD

REGIONE E FINCALABRA PER L'IMPRESA ROSA E IL LAVORO AUTONOMO.....50

L'iniziativa è stata presentata in un incontro a Palazzo Campanella

APPROVATO IL NUOVO PIANO STRUTTURALE E IL REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO.....51

Il documento è passato con 14 voti della maggioranza

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–14-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.92 del 21 Aprile 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 21 aprile 2011, n. 47 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DETERMINAZIONE 6 aprile 2011 Chiarimenti in ordine all'applicazione delle sanzioni alle imprese previste dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207. (Determinazione n.3).

TESTI COORDINATI E AGGIORNATI

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 22 febbraio 2011, n. 5 Testo del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 44 del 23 febbraio 2011), coordinato con la legge di conversione 21 aprile 2011, n. 47 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 1), recante: «Disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011».

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' DI BACINO DELLA PUGLIA COMUNICATO Approvazione delle nuove perimetrazioni del piano di assetto idrogeologico della Puglia

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 7 dell'8 marzo 2011

EMERGENZA IMMIGRATI

Ordinanza del Governo

Fondi per i Comuni e coinvolgimento di Regioni ed Enti locali per fronteggiare l'emergenza umanitaria nel nostro Paese dovuta all'afflusso di immigrati extracomunitari provenienti dal Nord Africa. Lo prevede l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 aprile scorso, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale di ieri n. 92/2011. Il provvedimento prevede il coinvolgimento di Regioni, Comuni e Province, anche attraverso la Conferenza, l'Anci e l'Upi, nel processo organizzativo e decisionale affidato dal Governo alla Protezione civile: individuazione dei centri di smistamento, finanziamenti, interventi diretti nei Paesi di provenienza degli immigrati. Ai Comuni che sostengono spese per l'accoglienza di minori non accompagnati, inoltre, saranno erogati contributi dietro presentazione di un rendiconto spese, nel limite di 9,8 milioni di euro complessivi, posti a carico del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ROMA

Web cam e palmare per la Municipale

È partito a Roma il progetto sperimentale Wireless Patrol che per ora coinvolgerà dieci pattuglie della Polizia municipale capitolina. Gli agenti sono stati dotati di web cam e palmare per monitorare il traffico, elevare contravvenzioni, rilevare e segnalare all'amministrazione pericoli come buche o altre situazioni di dissesto sulle strade della capitale. L'innovazione, inoltre, dovrebbe consentire risparmi e alleggerire gli uffici da alcuni adempimenti burocratici.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

RINNOVABILI

Quarto Conto Energia: il decreto non convince gli enti locali

Lo schema di decreto per gli incentivi al fotovoltaico non convince gli enti locali che hanno chiesto un'altra settimana per riflettere sul provvedimento. La decisione della Conferenza Unificata è stata rimandata al 28 aprile a due soli giorni dalla scadenza fissata dal dlgs rinnovabili per l'emanazione del decreto attuativo che ridefinisce il regime di incentivazione delle energie rinnovabili in Italia. Vasco Errani, presidente della Conferenza , ha confermato:"Abbiamo chiesto il rinvio di una settimana" in quanto nel decreto "ci sono alcuni passi in avanti e per le regioni ci sono alcune criticità". Il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia al termine della Conferenza Stato-Regioni, ha invece affermato che " Si tratta di un provvedimento equilibrato che comunque garantisce gli incentivi più alti in Europa" ed auspica l'approvazione del decreto ministeriale.

Fonte ILSOSTENIBILE.IT

PIANO CASA

Nuova versione senza potere veto regioni

Il decreto di maggio che recepirà il Programma delle riforme (Pnr) rilancerà il piano per l'edilizia abitativa superando il potere "di veto" delle regioni. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenendo al consiglio nazionale dei geometri secondo quanto riferiscono diversi partecipanti. "Il decreto dovrebbe vedere la luce nei primi giorni di maggio", dice uno dei presenti riferendo le parole di Tremonti. Tremonti ha confermato che il governo pensa a una sorta di clausola di cedevolezza: il piano casa diverrà immediatamente operativo "in assenza di un tempestivo intervento normativo regionale", come recita il Pnr. Resta l'impianto originariamente proposto dal governo: i proprietari di casa potranno aumentare la volumetria degli edifici in misura pari al 20% in caso di ristrutturazione, al 30% in caso di abbattimento e successiva ricostruzione. Tremonti, riferiscono i presenti, ha confermato anche che il decreto rimuoverà quei meccanismi che fanno lievitare i costi degli appalti. Il governo vuole infatti introdurre percentuali fisse predeterminate tanto per le riserve (lo strumento con il quale l'appaltatore contesta in corso d'opera vizi del progetto o imprevisti chiedendo un aumento del prezzo) quanto per le opere compensative (l'elenco di opere ulteriori che gli enti locali chiedono ai costruttori come giardini o asili).

Fonte REUTERS

INNOVAZIONE E PA

Scuola, WiFi e pagelle digitali

Il prossimo 9 maggio prenderà avvio l'Operazione Scuole in WiFi, voluta dal ministro Brunetta per dotare tutti gli istituti di un access point gratuito per la didattica. E dall'anno prossimo, addio alle pagelle di carta

Ad annunciarlo è stato il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, recentemente intervenuto a Palazzo Chigi insieme al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: il prossimo 9 maggio partirà quella che è stata chiamata Operazione Scuole in WiFi, per dotare tutti gli istituti aderenti al progetto ScuolaMia di un access point gratuito a scopo didattico. Continua così la marcia dell'ormai noto Piano e-Gov 2012, che vedrebbe la scuola "come uno degli ambiti prioritari per l'azione di digitalizzazione e diffusione dell'ICT". È quanto illustrato dai due ministri del Belpaese, che hanno fatto il punto sull'attuale stato di avanzamento dell'intero processo di digitalizzazione della scuola pubblica italiana. Nei tre anni di lavoro trascorsi, tutte le scuole sarebbero state connesse alla Rete, con l'80 per cento degli istituti ad utilizzare la cosiddetta posta elettronica certificata. L'Operazione Scuole in WiFi prenderà appunto avvio agli inizi del prossimo mese, tramite la pubblicazione di un apposito avviso sui siti del Miur e dello stesso Ministero della Pubblica Amministrazione. Secondo le stime presentate da Brunetta, il progetto costerà nel 2011 circa 5 milioni di euro, coinvolgendo un totale di 5mila istituti scolastici. Entro il fatidico anno 2012 tutte le scuole italiane avranno un punto d'accesso gratuito in WiFi. Toccherà poi al FormezPA il compito di sensibilizzare tutti quegli istituti che ancora non hanno aderito al portale ScuolaMia. Sono inoltre pronte a partire le pagelle digitali, che sostituiranno quelle cartacee per tutti gli istituti aderenti all'iniziativa. "Dal prossimo anno scolastico questi istituti avranno inoltre la possibilità di gestire pagamenti online sui propri conti correnti - si può leggere sul sito ufficiale di Brunetta - e le famiglie potranno iscrivere i propri figli a scuola utilizzando il modello online disponibile sul portale e verranno utilizzati nuovi canali di comunicazione (PEC) per dialogare con gli istituti stessi". Quali i risparmi? I due ministri hanno sottolineato come, grazie alle pagelle digitali, si potrà avere un risparmio annuo di circa 35 milioni di euro. L'insieme dei nuovi servizi garantirebbe perciò un risparmio complessivo di quasi 120 milioni di euro. Le scuole che hanno aderito al progetto ScuolaMia sono attualmente 3mila, di cui 2mila di secondo grado.

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

ELEZIONI

Carfagna-Chiamparino, spazio a donne nelle giunte comunali

Un appello ai candidati sindaci impegnati nella tornata elettorale di maggio per dare spazio alle donne nelle giunte municipale. A lanciarlo sono stati il ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, e il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, che questa mattina in una conferenza stampa congiunta hanno lanciato una campagna a favore della democrazia paritaria nei Comuni. L'iniziativa si rivolge alle amministrazioni che stanno per andare al voto e alle forze politiche coinvolte, per chiedere ai candidati sindaci un'assunzione di responsabilità concreta a favore della parità di genere, impegnandosi ad includere nei propri programmi elettorali un'equa rappresentanza di genere nella composizione delle giunte. "Partiamo dai Comuni che sono l'istituzione più vicina ai cittadini all'interno della quale si forma a classe dirigente del futuro - ha spiegato Carfagna - allo stesso tempo spero che il Parlamento approvi in tempi brevi e in modo bipartisan il disegno di legge su una più equa rappresentanza di genere che il Consiglio dei Ministri ha licenziato all'inizio di aprile". Appello condiviso dal presidente dell'Anci che ha ricordato che nei dieci anni alla guida del Comune di Torino "forse non ho centrato l'obiettivo della rappresentanza a livello quantitativo ma , sotto il profilo della qualità, ho affidato alle donne deleghe importanti come la costruzione della metropolitana e le olimpiadi".

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.7

Burocrazia e fisco – Le misure per lo sviluppo

Regime semplificato più ampio

In arrivo silenzio-assenso per costruire e contratti di programma sulla ricerca - ALLO STUDIO DEL GOVERNO - Un Dl atteso a inizio maggio: tra le ipotesi anche l'ammortamento dei beni strumentali e la riduzione al 4% dell'acconto in edilizia

ROMA - Edilizia, fisco, ricerca e turismo. Sono le direttrici che il Governo seguirà per semplificare la vita alle imprese e possibilmente rilanciare lo sviluppo. In tutto o in parte con il decreto legge atteso per la prima decade di maggio. Al suo interno troverà spazio il piano casa. Come ribadito ieri a Roma da Giulio Tremonti davanti all'assemblea nazionale del Consiglio nazionale dei geometri (Cng). Nell'illustrarne i contenuti principali il ministro dell'Economia avrebbe fatto riferimento all'idea di renderlo più operativo a livello nazionale per aggirare la resistenza passiva finora attuata dalle Regioni. Al tempo stesso il responsabile di via XX settembre avrebbe espresso la volontà di consentire ampliamenti degli immobili fino al 20% (30% in caso di demolizione). Ma a quanto apprende Il Sole 24 Ore tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche l'introduzione del silenzio-assenso per il permesso di costruzione sulle volumetrie minori (ad esempio l'aggiunta di una camera). Il pacchetto sviluppo sarà arricchito dalle semplificazioni negli appalti pubblici (introduzione di percentuali fisse per le opere compensative richieste dagli enti locali e per le riserve) e da un sostegno più convinto alla ricerca. All'introduzione di un credito di imposta del 90% sugli investimenti in R&S dovrebbe aggiungersi il «contratto di programma strategico per la ricerca» chiesto dall'Istruzione: un accordo di programma per coordinare con enti e imprese gli investimenti in innovazione. Per il turismo sono in arrivo i «distretti balneari». Sull'esempio delle reti di impresa il Tesoro punta a incentivare chi opera in concessione e vuole investire nelle strutture ricettive. Un contributo potrebbe arrivare anche dai tavoli sulla semplificazione fiscale. L'amministrazione finanziaria avrebbe già focalizzato l'attenzione su alcune delle proposte formulate dalle associazioni di categoria: elevare i limiti per la contabilità semplificata; consentire la deduzione integrale di beni strumentali di "minor valore"; rivedere i limiti alla deducibilità dei costi per le auto aziendali; ridurre dal 10 al 4% la ritenuta d'acconto sui bonifici per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche di immobili. Il confronto con le imprese sulle proposte di Confindustria e sui 47 interventi indicati da Rete Imprese Italia, è aperto e si gioca su quattro livelli, finalizzati a snellire gli adempimenti tributari e contabili. Semplificazioni che in molti casi potrebbero arrivare elevando alcuni limiti fissati anche da oltre 20 anni. Ad esempio il tetto all'obbligo della tenuta dei libri contabili è stato aggiornato nel 2001. Un suo ritocco verso l'alto potrebbe cancellare di colpo decine di obblighi e "oneri", che migliaia di Pmi si devono caricare per la tenuta delle scritture contabili. Più che obsoleta la soglia fissata nel 1988 per gli ammortamenti di beni strumentali di importo ridotto. Il limite oggi fissato a 516 euro per la deducibilità integrale del bene appare quanto mai anacronistico. È rimasto schiacciato dalla più volte promessa rivisitazione dei coefficienti di ammortamento dei beni strumentali ancorati da 23 anni al Dm Finanze 31 dicembre 1988. Rivedibile anche la misura della manovra triennale (Dl 78/2010) sul conflitto di interessi tra chi paga con bonifici e chi esegue i lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici. L'attuale ritenuta d'imposta del 10% sui bonifici potrebbe essere assimilata a quella del 4% per gli amministratori di condominio. Misura più che sufficiente per svolgere la sua funzione di spia di una possibile evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno
Marco Mobili

LE PROSSIME NOVITÀ

Edilizia

Riedizione del piano casa per ampliamenti di immobili (20% e 30% in caso di demolizione) con meno vincoli dalle regioni. Arrivo del silenzio-assenso per il permesso di costruzione ma solo su volumetrie minori.

Fisco

Correttivi per accertamento esecutivo e speso metro. Ritenuta d'acconto dal 10 al 4% per i lavori del 36 e 55%. Limiti più alti per contabilità semplificata e ammortamenti di beni di valore ridotto

Ricerca

Un nuovo bonus ricerca del 90% per chi investe nelle università: due voci di costo, una deducibile e un credito d'imposta. Accordo di programma per coordinare con enti e imprese investimenti in innovazione.

IL SOLE 24ORE – pag.33

Consulta – Statuto speciale

Resta in regione il gettito fiscale riemerso in Sicilia

L'INDICAZIONE - Illegittime le disposizioni del decreto incentivi che «giravano» allo Stato tutto il frutto della stretta sui crediti d'imposta

MILANO - I frutti della lotta all'evasione fiscale raccolti dal confronto con i contribuenti siciliani devono finire nel bilancio della Regione Sicilia, e non possono essere assorbiti unilateralmente dal bilancio dello Stato. Su questo presupposto la Corte costituzionale, nella sentenza 152/2011 depositata ieri (presidente De Siervo, relatore Tesauro) ha dichiarato illegittimi due passaggi del decreto incentivi dell'anno scorso (Dl 40/2010), nella parte in cui assegnavano allo Stato e non alla Regione le entrate derivanti da due nuovi strumenti introdotti dal provvedimento: la stretta sui crediti d'imposta illegittimi, condotta attraverso un monitoraggio a tutto campo delle agevolazioni fruite dai contribuenti, e la definizione agevolata (pagando il 5% del valore della controversia) dei contenziosi arrivati in Cassazione dopo due gradi di giudizio risolti a favore del contribuente. I risultati di questi provvedimenti, secondo il meccanismo del decreto censurato ieri dalla Consulta, erano destinati allo Stato: per i primi si prevedeva semplicemente che le risorse «restano acquisite all'Erario» (articolo 1, comma 6 del Dl 40/2010), mentre nel secondo caso i fondi sarebbero stati dirottati al finanziamento delle missioni internazionali di pace (articolo 3, comma 2-bis). Niente da fare: quando nel mirino finiscono contribuenti siciliani, chiarisce la Corte, i soldi rimangono in Sicilia, sulla base del fatto che lo Statuto autonomo della Regione prevede il mantenimento in Regione di «tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio, dirette o indirette, comunque denominate». La regola, fissata dall'articolo 2 del Dpr 1074/1965, attuativo dello Statuto regionale (articoli 36 e 37), è assoluta e non ammette eccezioni. Non ha passato l'esame della Consulta, infatti, la lettura più flessibile proposta dall'Avvocatura dello Stato, in base alla quale Governo e Parlamento potrebbero «disporre in merito alla disciplina dei tributi statali» con la sola precauzione di non alterare «il rapporto fra i complessivi bisogni regionali e i mezzi finanziari per farvi fronte». In base a questa interpretazione la Regione, prima di contestare la norma, avrebbe dovuto dimostrare conti alla mano di aver subito un contraccolpo finanziario dalle novità. La Corte ribatte con una lettura sostanziale: i crediti d'imposta si traducono di fatto in un minor gettito, e di conseguenza il loro recupero deve andare al "titolare" di quel gettito, cioè la Sicilia. Con un corollario, però: sarà la stessa Regione a dover spulciare le banche dati delle Entrate alla ricerca dei crediti illegittimi, e dovrà poi provvedere in proprio alla riscossione del gettito riemerso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il caso del giorno

Cercasi dirigente per l'Enit a Londra, ma il concorso pubblico proprio non serve?

Non sono bastate le posizioni contrarie del potente Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio. E neppure del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Alla fine, l'Enit assumerebbe dirigenti per le sedi estere senza i limiti delle regole vigenti per le pubbliche amministrazioni. L'ente per il turismo italiano, controllato dal ministro per il turismo Michela Vittoria Brambilla, e presieduto da Matteo Marzotto, nei giorni scorsi ha pubblicato un avviso sul sito inglese dell'agenzia: cercasi direttore responsabile dell'area britannica con sede a Londra, con il compito istituzionale di promuovere l'Italia turistica all'estero. Si prega inviare curriculum. Il contratto è per tre anni e sarà regolato secondo le norme di diritto privato del paese ospitante. Questo si deduceva dalla pagina internet che però ieri sera stranamente non era più reperibile. Problemi del sito? Una retromarcia improvvisa? La possibilità di reclutare dirigenti senza rispettare le regole previste dal decreto legislativo 165 del 2001 è esercitata in base a una modifica dello statuto proposta dall'ente. Una modifica che il Ragioniere Canzio solo pochi mesi fa aveva ritenuto «non condivisibile». Stesso giudizio della Funzione pubblica che, nella serie di incontri con i vertici Enit a Palazzo Chigi, ha argomentato come la possibilità di assumere personale locale con contratto di diritto privato del luogo deve essere esclusa per le funzioni dirigenziali. Nella categoria rientrano certamente incarichi direttivi delle sedi estere. Come si può assumere allora? Nelle amministrazioni pubbliche, i dirigenti vengono reclutati con una selezione debitamente autorizzata, sui posti disponibili e secondo i paletti messi in Finanziaria rispetto al turn over (quest'anno non più del 20% dei pensionamenti dello corso anno); oppure anche con la chiamata di manager esterni, sempre che però rientrino nella quota specifica: fino all'8% della pianta organica. Paletti molto rigidi, che nel diritto privato estero non ci sono. © Riproduzione riservata

Alessandra Ricciardi

Collegamento di riferimento:
http://www.italiantouristboard.co.uk/t/art/a230.html

ITALIA OGGI – pag.2

La nota politica

Reclamata la spesa pubblica a go-go

Nulla da dire sul richiamo allo «spirito del '94», già accentuato da ex ministri di quel periodo come Giuliano Urbani e Antonio Martino (al quale ultimo si deve il programma liberale di Fi alle elezioni di quell'anno). La voglia di riforme liberali anima personaggi che militarono nel vecchio Pli, come i due citati e come Giancarlo Galan. L'intervista di quest'ultimo al Giornale va, però, ben oltre una vivace nostalgia, perché assalta il «socialista» Giulio Tremonti. Che Tremonti fosse stato socialista, è incontrovertibile. Che non si dichiari mai liberale, è certo. Che molte sue posizioni, compresa la recente insistenza sul ruolo della Cassa depositi e prestiti, olezzino di socialismo, è assodato. Che la polemica di Tremonti contro il mercatismo (termine da lui stesso, se non coniato, certo portato a fortuna) sia socialista, è vero. Tuttavia, una sferzata simile non si era mai vista. Né nei riguardi di Tremonti, né verso un qualunque collega da parte di un ministro di questo governo. In altri momenti si sarebbe arrivati alla crisi: ricordiamo la «lite delle comari» Formica-Andreatta che costò al distrutto Giovanni Spadolini il suo secondo e ultimo ministero. Galan ha proclamato ad alta voce quel che quasi tutti i colleghi pensano. Attenzione: non che essi rimproverino a Tremonti il suo socialismo, ché anzi possono pensarla in maniera ancor più socialista di lui, dalla Meloni a Sacconi. No: detestano (e questo è un errore) il rigore imposto ai conti pubblici. È l'identico destino che colpiva Giuseppe Pella, titolare di più dicasteri economici, odiato dai colleghi di partito per la sua politica della lesina. Resta che, mentre il presidente del Consiglio è incentrato sulle leggi di giustizia, soprattutto personali, la pubblica esternazione di dissensi (pure le battutacce contro La Russa e Cicchitto non sono trascurabili) danneggia sia il partito sia il governo. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

ITALIA OGGI – pag.10

Ma il governatore Spacca impugna alla Consulta il Milleproroghe e batte cassa con il governo

La benzina paga pure le Marche

I 610 mln per i danni da maltempo verranno dalle accise

La conta dei danni aumenta di giorno in giorno, ma dal governo arrivano solo pochi spiccioli. E allora la regione Marche ha deciso di passare dalle parole ai fatti, promuovendo il ricorso alla Corte Costituzionale contro la «tassa sulla disgrazia», il famigerato articolo 5 del decreto Milleproroghe che lascia ai marchigiani l'incombenza di pagarsi i danni del maltempo di inizio marzo. Le prime cifre si aggiravano sui 472 milioni di euro, saliti a 487 dopo un'ulteriore ricognizione del Dipartimento della Protezione civile. Ma Gian Mario Spacca, governatore Pd della regione, ha spiegato qualche giorno fa in consiglio regionale che il conto finale ammonta a 610 milioni, se si aggiungono anche i 123 dell'agricoltura. Dunque, chi paga? I marchigiani, come detto, anzi in particolare gli automobilisti, visto che si prevede un ulteriore aumento dell'accisa sulla benzina di 5 centesimi oltre l'attuale limite previsto dalla legge. «Ci troviamo di fronte a una situazione anomala», dice Spacca: «il Consiglio dei ministri ha dichiarato l'emergenza il 10 marzo, ma a distanza di 40 giorni non abbiamo ancora l'ordinanza». Nella quale comunque si prevederà uno stanziamento complessivo di 20 milioni di euro, equamente ripartiti tra Stato e regione. «L'ordinanza», continua Spacca, «andrebbe così solo a compensare la somma urgenza, quei 20 milioni già anticipati dagli enti locali per ripristino delle normali funzioni delle singole comunità». Il governatore sperava in qualche margine di trattativa col governo contro la «tassa sulla disgrazia», in particolare dopo la mobilitazione bipartisan dei parlamentari marchigiani e le accuse di trattamenti di favore verso il Veneto che invece di milioni per il maltempo ne ha visti. Ma almeno fino ad ora c'è stato ben poco da fare, visto che a nulla è valso anche il parere richiesto al presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida. «Quella che ha interessato le Marche non è un'emergenza locale, lo Stato non può quindi sottrarsi all'obbligo di intervenire», protesta Spacca. Che ha avanzato una proposta al governo: ripristinare il Fondo nazionale di Protezione civile, da cui attingere risorse per il maltempo, utilizzando gli introiti derivanti dalle accise che già i cittadini pagano su «eventi di solidarietà nazionale ormai palesemente conclusi», come la tragedia del Vajont, l'alluvione di Firenze o i terremoti di Belice, Irpinia e Friuli, fino alla guerra d'Etiopia del '35 e la crisi di Suez del '56.

Giovanni Bucchi

ITALIA OGGI – pag.20

L'ordinanza del tribunale di Torino

La class action non è per tutti

Se il soggetto che attiva l'azione di classe non dimostra la sua adeguatezza anche finanziaria a curare gli interessi della classe, la sua domanda è inammissibile. Inoltre, non è ammissibile una domanda congiunta per far valere un'azione di classe a firma di un singolo consumatore e di un'associazione di consumatori. Ciò in quanto la previsione contenuta nell'art. 140-bis in base alla quale in giudizio può agire il diretto interessato oppure un'associazione cui egli dà mandato, deve intendersi «nel senso della possibilità di conferire ad associazioni di consumatori il mandato ad agire per conto del componente della classe, ma non anche di attribuire a tali associazioni una legittimazione ulteriore che consenta di far loro valere nel medesimo giudizio lo stesso diritto già esercitato dal mandante». Sono questi i due principi centrali dell'ordinanza con la quale il tribunale di Torino, prima sezione civile (causa n. 21733/2010 del 4 marzo 2011, depositata il 7 aprile 2011, presidente G.C. Domenici, estensore G. Liberati), ha rigettato la domanda di azione collettiva presentata da un consumatore e dall'associazione Adoc contro la Banca popolare di Novara (difesa dagli avvocati Giuseppe Mercanti, Elena Carpani e Maurizio Pedrazza Gorlero dello Studio Mercanti - Dorio e Associati di Verona e dall'avvocato Marco Weigmann di Torino) per alcune commissioni richieste a suo dire in modo non conforme alle norme vigenti. Il tribunale di Torino ha inoltre dichiarato la manifesta infondatezza nel merito della eccepita illegittimità costituzionale dell'art. 140-bis nella parte in cui attribuisce all'attore l'onere di anticipare le spese di pubblicità del provvedimento di ammissione dell'azione di classe. Sul punto il tribunale ha affermato la sussistenza in capo al legislatore della «più ampia discrezionalità nel dettare le norme processuali con il solo limite della non irrazionale predisposizione di strumenti di tutela». Il tribunale ha altresì affermato che il regolamento delle spese processuali non incide sul diritto di agire o di difendersi in giudizio.

Federico Unnia

ITALIA OGGI – pag.33

L'annuncio del ministro dell'economia all'assemblea dei geometri. Semplificazioni per la Scia

Pronto il restyling del piano casa

Tremonti: decreto legge a maggio. Ampliamenti fino al 30%

Arriverà a maggio, probabilmente con decreto legge, il restyling del piano casa. Che consentirà ampliamenti di cubatura fino al 20% per i vecchi edifici e del 30% per gli immobili demoliti e ricostruiti. Lo ha annunciato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, all'assemblea del Consiglio nazionale dei geometri. Il governo avrebbe infatti trovato una soluzione per superare il veto delle amministrazioni regionali che fino ad oggi hanno frenato il decollo della prima versione del Piano su cui il governo riponeva grandi aspettative in funzione anticiclica. La nuova versione annunciata da Tremonti risolverebbe l'impasse pur rimanendo in ogni caso rispettosa della Costituzione. Le regioni manterrebbero infatti il potere di legiferare in materia urbanistica, ma l'idea del numero uno di via XX Settembre sarebbe quella di renderlo più operativo a livello nazionale. Il titolare del Tesoro ha anche confermato le misure per accelerare gli investimenti già previste dal Piano nazionale di riforme che prevede di introdurre delle percentuali fisse per le opere compensative richieste dalle amministrazioni locali sui cui territori viene progettata un'opera pubblica, e anche per le riserve, attraverso le quali l'appaltatore contesta imprevisti o vizi del progetto in corso d'opera. In arrivo anche una semplificazione della Scia (la Segnalazione certificata d'inizio attività, che prende il posto della Dia) che secondo il ministro «potrebbe rilanciare l'economia del settore costruzioni». Nel corso del suo intervento Tremonti ha anche rassicurato la platea dei geometri sul fronte dei conti pubblici confermando che «l'Italia non è messa male, né peggio di altri paesi, a eccezione della Germania che ha avuto una grande crescita». «Dell'intervento del ministro apprezziamo la visione globale dello sviluppo economico e della crescita dell'Italia nel contesto europeo e globale», ha dichiarato il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Fausto Savoldi, particolarmente soddisfatto per l'annuncio del nuovo Piano casa e della semplificazione della Scia. «Il settore delle costruzioni e degli appalti pubblici devono vedere partecipi imprese edili in grado di dare lavoro alle idee ed ai progetti dei geometri, piuttosto che agli uffici legali che intasano i tribunali amministrativi», ha concluso Savoldi.

ITALIA OGGI – pag.33

Corte dei conti

Recupero gettoni, prescrizione decennale

Il recupero delle somme illegittimamente erogate ai consiglieri comunali e provinciali per le sedute della conferenza dei capigruppo, sconta la prescrizione decennale che decorre dalla data di ogni singolo pagamento effettuato. È questo l'importante chiarimento che perviene dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, nel testo del parere n. 180/2011, con il quale si danno, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, i primi indirizzi operativi a favore di quegli enti locali e territoriali che stanno attuando forme di recupero dei gettoni di presenza indebitamente corrisposti a consiglieri (anche cessati dalla carica) per la partecipazione alla conferenza dei capigruppo. Una stretta, questa che come si ricorderà, è stata varata dalla manovra correttiva dei conti pubblici del 2010. La Corte, investita della questione da un apposito parere formulato dal presidente della provincia di Verona, ha rilevato che la soluzione dell'individuazione del termine prescrizionale è «facilmente ricavabile dalla copiosa giurisprudenza amministrativa in materia». Infatti, la giurisprudenza consolidata del Consiglio di stato (da ultimo, sentenza n. 4232/2010) ha sostenuto che, rispetto al recupero delle somme illegittimamente erogate da una pubblica amministrazione a un proprio dipendente, ex articolo 2033 del codice civile, qui debba applicarsi il termine prescrizionale ordinario decennale ex articolo 2946 del predetto codice. Detto termine, ha rilevato la Corte, opera «ogni qualvolta la legge non preveda diversamente». E tale soluzione sembra applicabile anche rispetto ad un recupero da attuare nei confronti di soggetti legati alla pubblica amministrazione da un rapporto di servizio di tipo onorario, quali i consiglieri di un ente locale o provinciale. Fatte salve le premesse in merito ai termini temporali relativi all'esercizio dell'azione di recupero, la Corte ha altresì fatto luce sull'individuazione del termine iniziale di decorrenza della prescrizione. In virtù della previsione contenuta all'articolo 2935 del codice civile, la premessa è che il termine decorre dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere. In questo caso, pertanto, il dies a quo coincide con la data di ciascun pagamento illegittimo effettuato. Sulle modalità con cui l'ente intende procedere al recupero dei gettoni, però, la Corte non si esprime, poiché questo è un profilo che non attiene alla contabilità pubblica. Inoltre, la Corte ha altresì sottolineato un terzo aspetto. Vale a dire, quello relativo al momento in cui il principio della onnicomprensività della retribuzione degli amministratori degli enti locali è divenuto operante nell'ordinamento giuridico italiano, così da rendere illegittima la corresponsione dei gettoni di cui si tratta. Secondo l'ente che ha richiesto l'intervento della Corte, tale principio sarebbe stato introdotto dal terzo comma dell'articolo 83 del Tuel, per effetto delle disposizioni ex articolo 2, comma 26 della legge finanziaria 2008. In pratica, secondo tale tesi, l'illegittimità della corresponsione del gettone di presenza ai capigruppo esplicherebbe i suoi effetti a partire dall'1/1/2008. Nulla di tutto questo, però, secondo la Corte veneta. Anzi, secondo quest'ultima, il principio in oggetto deve farsi risalire all'articolo 4, comma 2 della legge n. 816 del 1985, ove si prevedeva che «agli amministratori locali cui viene corrisposta un'indennità di carica, non è prevista alcuna indennità per la partecipazione a sedute degli organi collegiali dell'ente». Tesi, questa, già acclarata sia dal giudice contabile che da quello amministrativo.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.34

Rispetto ad altre sezioni regionali la Corte conti Lombardia si mostra più guardinga

Feste, i comuni tirano la cinghia

Spese da ridurre dell'80%. O del tutto se sponsorizzazioni

Feste, tornei e sagre sono da tagliare dell'80% rispetto al 2009. O, addirittura, da considerare vietate in quanto sponsorizzazioni. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia col parere 16 marzo 2011, n. 137 stringe le maglie sull'interpretazione dell'articolo 6, commi 8 e 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, che la stessa sezione e, più ancora, quella della Liguria avevano aperto, con precedenti interpretazioni. La questione su cui la sezione è stata chiamata a pronunciarsi è quella che da mesi ormai attanaglia l'attività dei comuni: la portata del divieto di effettuare sponsorizzazioni disposto dall'articolo 6, comma 9, della manovra estiva 2010. Il comune richiedente nel quesito è stato molto chiaro, chiedendo se potessero considerarsi come sponsorizzazioni vietate contributi finalizzati all'organizzazione episodica di eventi come «feste, tornei, camminate». In effetti lo spettro delle attività di associazioni di ogni natura e tipo che richiedono ai comuni e alle province contributi è amplissimo: si va dal Palio di Siena alla sagra, dalla festa della pizza al concerto della filarmonica, dal saggio alla festa di quartiere. È piuttosto chiaro l'intento del legislatore di contenere le spese destinate in generale ad attività di questo genere: lo si rileva dal divieto di sponsorizzazioni e dal taglio drastico, l'80% rispetto al 2009, alle spese per relazioni pubbliche, pubblicità e rappresentanza. Tra le quali è difficile non far ricadere molte delle iniziative esemplificate proprio dal quesito rivolto alla sezione Lombardia. La sezione Liguria ha ritenuto che le «manifestazioni» in generale possano sfuggire alla tagliola imposta dalla legge per iniziative culturali, artistiche, sociali, di promozione turistica (l'elencazione non è da considerare tassativa), che mirino a realizzare gli interessi, economici e non, della collettività amministrata, ossia le finalità istituzionali dell'ente locale. La sezione Lombardia, invece, si mostra più guardinga. Considera ammissibili ancora contributi diretti a organismi associativi che svolgano servizi di interesse generale in favore di fasce deboli della popolazione o attività connesse a diritti costituzionalmente garantiti (come istruzione, formazione, orientamento), perché in questo caso è ravvisabile un intervento sussidiario, aggiuntivo a quello pubblico. Oggettivamente, risulta più complicato dimostrare una ricaduta realmente economica o l'applicazione del principio di sussidiarietà sulla «camminata» o la «sagra», che prevalga sull'intento di pubblicizzare l'immagine dell'ente e degli amministratori. Nel caso prospettato dal comune, la sezione Lombardia è tranciante. Sovvenzioni per iniziative spot come tornei o feste possono incorrere nel divieto, se il loro scopo sia la veicolazione dell'immagine dell'ente; bene che vada, tuttavia ricadono nel taglio alle spese per pubblicità, relazioni pubbliche e rappresentanza disposto dall'articolo 6, comma 8, della manovra 2010. Spetta a ciascun ente motivare, sulla base dei principi enunciati dalla magistratura contabile, quale ipotesi ricorra. A questo punto, tuttavia, risulta quanto mai necessario un intervento del legislatore, posto a chiarire definitivamente la portata dei commi 8 e 9 dell'articolo 6. I vari interventi delle sezioni regionali della Corte dei conti si mostrano in parte contraddittori tra loro e non hanno assicurato una visione certa. Il che, per altro, difficilmente potrebbe far evidenziare colpa grave a carico di quegli amministratori che scelgano una strada piuttosto che un'altra, nel motivare i propri provvedimenti, data la evidente incertezza della questione.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.34

Dalla corte conti veneto una doccia fredda per gli enti

La falcidia non risparmia neppure i gemellaggi

Le spese per l'organizzazione di eventi legati ai gemellaggi sono soggette al taglio imposto dall'articolo 6, comma 8, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. È una doccia fredda per i comuni il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto 23 marzo 2011, n. 265, perchè inquadra integralmente le spese per gemellaggi entro la tipologia di spese da tagliare dell'80% rispetto al 2009: una falcidia, che rende oggettivamente difficoltosa l'organizzazione di tali iniziative. Sono tantissimi i comuni italiani gemellati con altrettante municipalità all'estero, anche perchè i gemellaggi sono una tradizione inveterata e la stessa Unione Europea li favorisce, spesso con sia pur contenuti finanziamenti appositamente dedicati. L'articolo 6, comma 8, della manovra estiva 2010 coinvolge nel pesantissimo taglio cui obbliga gli enti locali una tipologia di spese estremamente ampia, ma non ben definita: «Relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza». Inquadrare, dunque, le iniziative connesse ai gemellaggi non è impresa facile ed immediata. Il comune che si è rivolto alla sezione veneta ha provato ad evidenziare i risvolti sociali e culturali che stanno dietro agli eventi connessi al gemellaggio, puntando sull'interpretazione molto estensiva data dalle sezioni Lombardia e, soprattutto, Liguria del taglio imposto dall'articolo 6, comma 8. Dette sezioni, infatti, hanno ritenuto di poter sottrarre dalla riduzione drastica della tipologia di spese prevista dalla manovra estiva le iniziative e manifestazioni di carattere sociale e culturale realizzate da privati, in attuazione del principio di sussidiarietà. Si tratta, ovviamente, di verificare fino a che limite è possibile estendere l'interpretazione favorevole proposta dalle sezioni lombarda e ligure, visto che non è difficile evidenziare ricadute sociali ed economiche, dialetticamente. La sezione Veneto, osservando che nel caso di specie le iniziative oggetto del parere erano specificate in modo piuttosto generico (confronto sociale e culturale) in modo tranciante conclude per la loro ricomprensione nelle voci di spesa da tagliare, considerando le iniziative per i gemellaggi come un genere della specie «spese per rappresentanza» o di «relazioni pubbliche». Non è, in effetti, dubitabile che la funzione prevalente dei gemellaggi è proprio quella dell'incentivazione di relazioni amichevoli tra realtà diverse, anche se le iniziative con le quale coltivare tali relazioni possono essere le più disparate. La sezione non manca di rilevare che ciascun ente può, nella sua autonomia, classificare in modo diverso le iniziative dei gemellaggi, assumendone la relativa responsabilità. Potendo anche scegliere se apportare un taglio secco dell'80% delle spese connesse a gemellaggi nel 2009, oppure riferirsi al complesso delle voci di spesa considerate dall'articolo 6, comma 8, e all'interno di tale complesso, per esempio, non tagliare le specifiche voci connesse al gemellaggio, sulla base di valutazioni di priorità di scelta della spesa da ridurre, diminuendo di conseguenza le uscite per altre voci (ad esempio, pubblicità o mostre).

ITALIA OGGI – pag.34

Il 27/4 a Bari

Parigi visita l'acquedotto pugliese

Parigi e Bari unite in nome dell'acqua pubblica. Il 27 aprile l'Acquedotto pugliese aprirà le porte a Anne Le Strat, vicesindaco di Parigi con delega ai servizi idrici, per una giornata di lavori dedicata all'acqua. In Francia, a parte l'eccezione importante di Parigi, il settore privato serve tre quarti della popolazione. La situazione geografica francese è nettamente diversa rispetto a quella della Puglia dato che 2/3 del consumo medio idrico giornaliero per abitante proviene da falde sotterranee e 1/3 dai fiumi e dai loro affluenti. Le Strat illustrerà il modello francese di erogazione idrica e la sua esperienza di ritorno alla gestione pubblica dell'acqua a Parigi dove la pietra miliare per la qualità del servizio sembra risedere nel «contratto ad obiettivi» stipulato tra l'azienda pubblica Eau de Paris (di cui è anche presidente) e il comune di Parigi. Mentre il top management dell'Acquedotto Pugliese illustrerà le azioni che hanno portato al risanamento della società con investimenti decuplicati negli ultimi 4 anni, la gestione di uno dei maggiori parchi di depuratori in Europa ed il recupero di 40 milioni di metri cubi d'acqua. Ad accogliere Anne Le Strat, il governatore Nichi Vendola.

ITALIA OGGI – pag.35

I limiti imposti dal dlgs 150/2009 possono essere superati dalle amministrazioni locali

Dirigenti a termine con concorso

Ammissibile anche il ricorso a posti extra dotazione organica

I limiti dettati dal decreto Brunetta al conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato possono essere superati attraverso le assunzioni tramite concorsi pubblici e il ricorso ai posti extra dotazione organica. Tali disposizioni si applicano anche agli incarichi di responsabilità conferiti negli enti privi di dirigenti. Sono queste le principali indicazioni che si possono fornire alle amministrazioni locali nella applicazione delle previsioni dettate dal dlgs n. 150/2009 e che vogliono limitare in modo assai marcato la possibilità di ricorso allo spoils system. Come è noto, sulla base della lettura data prima dalla Corte costituzionale e successivamente dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, è stato esteso alle regioni e agli enti locali il tetto fissato nelle amministrazioni dello stato per il conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato, cioè l'8% della dotazione organica della dirigenza. Queste disposizioni prevalgono, anche se non è stata abrogata, sulle previsioni contenute nel comma 1 dell'articolo 110 del Tuel, che invece assegnavano ai comuni ed alle province la possibilità di coprire senza limitazioni i posti vacanti in dotazione organica. È stato inoltre chiarito che le amministrazioni locali possono utilizzare il comma 2 dello stesso articolo, il quale prevede che in tutti i comuni, ivi compresi quelli sprovvisti di dirigenti, e le province si possano conferire incarichi dirigenziali a tempo determinato extra dotazione organica entro il tetto del 5% della dotazione organica e comunque per almeno 1 unità. Queste disposizioni limitano la possibilità di effettuare assunzioni di dirigenti a tempo determinato attraverso il ricorso alla scelta fiduciaria da parte del sindaco o del presidente della provincia. E' opportuno ricordare che queste assunzioni devono comunque essere effettuate attraverso una procedura a evidenza pubblica e in modo motivato. Tale disposizione non si estende alle assunzioni a tempo determinato effettuate tramite concorsi pubblici. Infatti, le nuove regole sono state dettate con lo scopo di limitare lo spoils system, come indicato con chiarezza dalle previsioni dettate dalla legge n. 15/2009, cioè dalla delega che è alla base del dlgs n. 150/2009. Ed ancora, esse hanno modificato l'articolo 19 del dlgs n. 165/2001 e non l'articolo 36 dello stesso decreto, articolo che ricordiamo essere quello che legittima il ricorso alle assunzioni flessibili. Ed inoltre occorre aggiungere che anche il dlgs n. 368/2001, cioè la norma che ha recepito nel nostro ordinamento la direttiva comunitaria sulle assunzioni a tempo determinato, si applica espressamente anche alla dirigenza. Ovviamente le assunzioni a tempo determinato dei dirigenti tramite concorsi pubblici devono ubbidire ai vincoli dettati dal legislatore, in particolare possono essere basate sulla presenza di motivazioni straordinarie e limitate nel tempo e possono essere prorogate una volta sola e per un arco temporale che, sommando il primo incarico e la proroga, non deve superare tre anni. I sindaci e i presidenti di provincia possono continuare a conferire incarichi extra dotazione organica. A questi soggetti possono sicuramente essere assegnati compito gestionali, cioè hanno in tutto e per tutto le stesse prerogative dei dirigenti a tempo indeterminato, di quelli assunti a tempo determinato per la copertura di posti vacanti in dotazione organica (oggi entro il tetto dell'8%) e di quelli assunti tramite concorso pubblico. Le amministrazioni devono però prestare una particolare attenzione a che le motivazioni poste alla base del ricorso a tale strumento siano ben circostanziate, con particolare riferimento alla dimostrazione che quelle professionalità non sono presenti nell'ente e che lo stesso ne ha una specifica necessità.

Giuseppe Rambaudi

ITALIA OGGI – pag.36

Illegittima una legge dell'Abruzzo

Sui turni lavorativi decide solo lo Stato

Turni lavorativi sull'apertura domenicale riservati alla legge statale. Infatti le norme regionali non possono regolare il rapporto dell'esercizio commerciale con i dipendenti. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 150 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 34, comma 3, della legge della regione Abruzzo 12 maggio 2010, n. 17 («Nuove norme in materia di commercio» e disposizioni per favorire il superamento della crisi nel settore del commercio). Norme di questo tipo violano la ripartizione di competenza fra Stato e regioni sancita dall'articolo 117 della Carta fondamentale. Nulla da fare, invece, sulle disposizioni regionali che regolano i farmaci da banco prevedendo una superficie minima per il commercio. Infatti la legge regionale, su questo punto, ha superato il vaglio dei giudici di Palazzo della Consulta. Lo stesso può dirsi sul fronte aperture domenicale dei negozi che può essere e resterà regolata da norme della regione. Caccia: specie protette di competenza statale. Una legge regionale non può modificare o intervenire sull'elenco. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza numero 151 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 4, 8, comma 4, 11, commi 1 e 2, 22, comma 6, 33, comma 3, della legge della provincia autonoma di Bolzano 12 maggio 2010, n. 6 (legge di tutela della natura e altre disposizioni). Non solo. Nelle motivazioni il collegio ha inoltre spiegato che il «potere di interloquire con la Commissione europea spetta allo stato». Infatti, l'articolo 1, comma 5, della legge n. 349 del 1986 è pienamente ribadito dall'art. 5 della legge 5 giugno 2003 n. 131 il quale conferma il principio di unitarietà della rappresentazione della posizione italiana nei confronti dell'Unione europea. Con la conseguenza che la provincia autonoma di Trento non può «ascrivere direttamente alla propria competenza il potere di mantenere rapporti con l'Unione europea, prescindendo dalle leggi dello stato».

Debora Alberici

ITALIA OGGI – pag.37

La procedura va completata a prescindere dalla soppressione degli Ato

Consorzi idrici al capolinea

Il prefetto nomina i commissari liquidatori

Qual è l'autorità competente alla nomina dell'organo commissariale che deve provvedere alla definitiva liquidazione di un consorzio per la gestione dei servizi pubblici di acquedotto, per il quale è scaduto il termine per la soppressione o la trasformazione previsto dall' art. 60 della legge n. 142/1990? L'art. 60 della legge 142/90 stabiliva che «entro il 30/6/96 i comuni e le province provvedono alla revisione dei consorzi e delle altre forme associative in atto, istituiti tra gli enti locali, sopprimendoli o trasformandoli nelle forme previste; decorso tale termine il prefetto diffida gli enti consortili a provvedere entro il termine di tre mesi; qualora alla scadenza del termine assegnato tutti gli enti non abbiano deliberato la revisione del consorzio il prefetto ne dà comunicazione al comitato regionale di controllo e nomina un commissario o il collegio commissariale per la temporanea gestione». La disciplina della tutela e gestione delle risorse idriche è stata successivamente ricompresa nel dlgs 3/4/2006 n. 152 («Norme in materia ambientale») che ha ridisegnato gran parte della pregressa legislazione in materia e regolamentato, tra gli altri, il servizio idrico integrato, prevedendo che l'organizzazione, l'affidamento e il controllo rientrino nella competenza dell'Autorità d'ambito, dotata di personalità giuridica ed alla quale devono partecipare obbligatoriamente tutti gli enti locali ricadenti nel medesimo ambito territoriale. In particolare, l'art. 147, comma 1, ha stabilito che i servizi idrici sono organizzati sulla base degli ambiti territoriali ottimali definiti dalla regione in attuazione della legge 5/1/1994, n. 36 e l'art. 148, comma 1, ha statuito che all'Autorità d'ambito sia trasferito l'esercizio delle competenze spettanti agli enti locali in materia di gestione delle risorse idriche. Il delineato quadro normativo risulta di recente ulteriormente modificato poiché, in sede di conversione del dl n. 2/2010, la legge n. 42 del 26/3/2010 ha introdotto il comma 186-bis all'art. 2 della legge 191/2009, secondo il quale «decorso un anno dall'entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità d'ambito territoriale di cui agli artt. 148 e 201 del decreto legislativo 3/4/2006, n. 152. Decorso lo stesso termine, ogni atto compiuto dalle autorità d'ambito territoriale è da considerarsi nullo. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Le disposizioni di cui agli artt. 148 e 201 del citato decreto legislativo n. 152 del 2006 sono efficaci in ciascuna regione fino alla data di entrata in vigore della legge regionale di cui al periodo precedente. I medesimi articoli sono comunque abrogati decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge». Se nel susseguirsi delle norme che hanno delineato la competenza regionale in materia, il collegio commissariale, nominato dal Prefetto, per la temporanea gestione del consorzio, sino alla soppressione e trasformazione dello stesso, ai sensi dell'art. 60 legge 142/90, non è stato interessato da alcun provvedimento, permanendo nell'incarico sino alle attuali dimissioni dei componenti e la regione, pur avendone potere e titolarità, non è ancora intervenuta a regolamentare l'attribuzione delle competenze in materia, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, deve considerarsi prevalente la necessità che venga portata, comunque, a compimento l'attività di liquidazione dell'ente, secondo la linea della continuità dell'intervento statale, in base al quale originariamente era incardinata la competenza prefettizia, che ha consentito l'avvio del procedimento di estinzione. Pertanto, nella fattispecie, il prefetto può procedere alla nomina di una commissione che dia corso alle definitive procedure di liquidazione, dandone opportuna comunicazione alla regione. **CUMULO GETTONI - Sono cumulabili le indennità di funzione e i gettoni di presenza dovuti per mandati elettivi presso enti locali diversi, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel dal dl 31/5/10, n. 78 convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30/7/2010, n. 122?** Il dl n. 78/2010, al comma 11 dell'art. 5, ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta. Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso la possibilità di percepire contemporaneamente indennità di funzione e gettoni di presenza previsti per le cariche ricoperte presso enti diversi. Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti.

CONSORZIO ASMEZ 22/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.38

Legautonomie: con il decentramento amministrativo si favorisce la partecipazione dei cittadini

Le circoscrizioni devono rivivere

Organi da ripristinare nei comuni sotto i 250 mila abitanti

Il documento presentato da Legautonomie in data 13 aprile 2011 nel corso dell'audizione informale presso la I commissione Affari costituzionali della camera dei deputati sull'esame della risoluzione 7-00506 (Bressa) sul decentramento amministrativo comunale. Per realizzare il titolo V della Costituzione è indispensabile procedere, contestualmente alla realizzazione del federalismo fiscale previsto dalla legge 42/2009, all'attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione garantendo la necessaria armonia tra i due provvedimenti. Legautonomie ha segnalato da tempo e con forza che l'attuazione del federalismo richiede un indirizzo unitario e condiviso che coinvolga in modo paritario e leale le regioni e gli enti locali. Questa esigenza, massimamente avvertita anche in sede di approvazione dei decreti di attuazione della legge 42/2009 sul federalismo fiscale (dove particolarmente controverso appare il quadro delineato dal decreto 23/2011 sul federalismo municipale) ha finora ricevuto risposte parziali e distanti da quei principi di autonomia e di leale cooperazione istituzionale che dovrebbero informare il processo di attuazione del titolo V della Costituzione. È indispensabile ridare organicità ad un'azione legislativa di carattere emergenziale, frammentaria e disorganica che ci ha consegnato finora (assieme al controverso e faticoso confronto sul federalismo fiscale e alle manovre finanziarie di fine anno e di mezza estate) pezzi di ordinamento locale sparsi in più provvedimenti, già oggetto di reiterato esame della Corte costituzionale e, spesso, in contrasto con i principi di autonomia sanciti dalla stessa Costituzione. Legautonomie ribadisce, anche in questa occasione, la necessità di proseguire in modo serrato il confronto sul disegno di legge di individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali (S. 2259) e rendere più rapido il percorso di approvazione di questo provvedimento, modificando e integrando quelle disposizioni che introdotte nel corso degli anni maggiormente stridono con i principi sostanziali di autonomia e responsabilità riconosciuti agli enti locali dall'articolo 114 della Costituzione. Il decentramento circoscrizionale e il sistema delle autonomie. L'art. 17 del ddl S. 2259. In questa sede si intende richiamare, in particolare, la questione del decentramento comunale oggetto di interventi annuali in sede di manovra finanziaria che hanno interessato gli organismi circoscrizionali e i loro rappresentanti (legge 244/2007, legge 191/2009, dl 2/2010, dl 78/2010) con provvedimenti resi via via più restrittivi. Per realizzare un quadro normativo organico è necessario riportare tutte le problematiche di carattere ordinamentale che sono state oggetto di intervento legislativo nel corso di questi ultimi mesi a un disegno effettivamente rispettoso dei principi di autonomia costituzionalmente garantita agli enti territoriali. La proposta relativa alla riduzione dei consigli circoscrizionali approvata in sede di manovra finanziaria per l'anno 2010 incide in modo ingiustificato sull'autonomia statutaria e organizzativa delle amministrazioni locali e rischia di annullare una esperienza di trasparenza, partecipazione e sussidiarietà realizzata a livello circoscrizionale nella fascia dei comuni fino a 100 mila abitanti. Le circoscrizioni rappresentano, non soltanto, un importante strumento di collegamento tra i cittadini e le amministrazioni comunali per l'erogazione di importanti servizi a più diretto contatto con la popolazione, ma sono anche un luogo di partecipazione alla vita democratica, di costruzione della coesione sociale e del senso civico e rappresentano un autentico laboratorio politico di base per la formazione di amministratori capaci e in grado di sostenere le esigenze della città. Addebitare alle circoscrizioni l'eccesso dei costi della politica proponendone la loro abolizione in tante realtà locali che rappresentano la migliore tradizione municipale italiana non costituisce un mezzo efficace per affrontare il contenimento delle spese, peraltro necessario a tutti i livelli della p.a. e, quindi, anche a livello locale. Le circoscrizioni, laddove sono funzionanti e sono convenientemente regolate, piuttosto che un «costo della politica» rappresentano una risorsa democratica e un luogo di partecipazione insostituibile della polis. La soppressione prevista delle circoscrizioni comunali nei comuni al di sotto dei 250.000 abitanti ha ignorato le proposte avanzate dalle autonomie locali di valorizzazione della partecipazione municipale congiunta ad una decisa opera di riorganizzazione e sburocratizzazione da demandare, però, alle fonti statutarie locali. Alcune modifiche approvate in prima lettura del ddl S. 2259 attenuano parzialmente l'impatto fortemente negativo della soppressione per i comuni con popolazione inferiore a 250 mila abitanti come previsto attualmente dalla legge 42/2010 di conversione del decreto-legge 2/2010 recante «Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni» di modifica delle disposizioni in origine previste all'art. 1, c. 186 lett. b) della

legge 191/2009. In particolare, a correzione della vigente previsione che sopprime le circoscrizioni nelle città con meno di 250 mila abitanti, il quarto comma dell'art. 17 del provvedimento in esame prevede che «senza spese o nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, i comuni con popolazione superiore a 100.000 e inferiore a 250.000 abitanti e i comuni capoluogo di provincia possono prevedere forme di consultazione e di partecipazione». In proposito si osserva che tale misura appare del tutto contraddittoria con i principi di autonomia, partecipazione e responsabilità che si intende affermare con il provvedimento in esame, in quanto prevedendo che per l'istituzione di forme di decentramento, nonché di libere forme di consultazione e di partecipazione non possono essere previste spese o nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, risulta ingiustificata la fissazione di una soglia inferiore di 100 mila abitanti. Proprio nella prima fascia di comuni che hanno dovuto abolire le circoscrizioni di decentramento comunale, per effetto della legge finanziaria per il 2008, si sono prodotte numerose esperienze di partecipazione e di consultazione dei cittadini sui principali atti d'indirizzo e di programmazione dei comuni, che dimostrano come il decentramento comunale, insieme agli istituti di partecipazione, fosse espressione di un legame sociale, che non deve andar perso, tra amministrazione locale e cittadini. Legautonomie, nel rispetto di quanto contemplato dalla Costituzione, propone di riformulare l'art. 17 ripristinando la facoltà di istituire organi di decentramento nei comuni inferiore a 250 mila abitanti. Per quelli con popolazione al di sotto dei 100.000 abitanti, i comuni possono articolare il territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento comunale purché i relativi incarichi siano svolti senza corresponsione di indennità.

ITALIA OGGI – pag.38

AUTONOMIE LOCALI

Carta autonomie, chance ideale per la riforma

La storia del decentramento amministrativo è strettamente legata al sentire delle comunità e alla vita politica nei quartieri delle nostre città. L'evoluzione della normativa che disciplina le circoscrizioni di decentramento comunale è infatti fortemente connessa al sentimento civico e alle modalità del rapporto tra cittadini e istituzioni. Fin dai primi anni 60 vi erano state esperienze di consigli di quartiere più o meno organizzati che con la legge 8 aprile 1976, n. 278 hanno avuto un riconoscimento legislativo che si è poi affermato nell'art. 13 della legge 142 del 1990, successivamente confluito nell'art. 17 del Testo unico degli enti locali del 2000. Questa significativa esperienza trentennale si è tuttavia interrotta con l'approvazione delle leggi finanziarie del 2008 e del 2010 che hanno abolito le circoscrizioni, la prima nei comuni sotto i 100.000 abitanti, la seconda sotto i 250.000, incidendo in modo ingiustificato sull'autonomia statutaria costituzionalmente garantita agli enti territoriali. Il coinvolgimento dei cittadini nella vita delle circoscrizioni è testimoniato dal dibattito che si è sviluppato in molte amministrazioni con incontri pubblici sempre molto partecipati in cui ci si è interrogati sul futuro del decentramento sia laddove le circoscrizioni sono già state abolite (comuni sotto i 100.000 abitanti che hanno votato dopo il 2008) sia dove gli effetti delle finanziarie suddette non hanno ancora prodotto i loro effetti. In quasi tutti i casi non si è condivisa la scelta di abolire le circoscrizioni, innanzitutto per la tipologia di norma utilizzata per l'abrogazione, la legge finanziaria, che ha messo in relazione il decentramento comunale con il dibattito sulla riduzione dei costi della politica. Senza entrare nel merito di tale approccio (quanto meno superficiale se non legato ad un disegno complessivo di riorganizzazione della funzione pubblica) certamente è facile dimostrare come il costo delle circoscrizioni sia poco significativo all'interno di un bilancio comunale ma sia invece una grande ricchezza per la vita sociale, civile e politica delle comunità. Più che costo della politica ricchezza della vita democratica. Le esperienze che in questi due anni sono state attuate dagli enti locali che non hanno potuto eleggere i consigli circoscrizionali dimostrano come, anche a costo zero, possano essere sviluppate forme di decentramento e di rappresentanza territoriale originali, magari spostando l'attenzione «dai pareri alle proposte, dai budget ai bilanci partecipativi», come avvenuto, per esempio, nel comune di Pisa con l'istituzione di consigli territoriali di partecipazione in luogo delle circoscrizioni. Nessuno, d'altra parte, ha mai negato che il quadro normativo possa o probabilmente debba essere riformato: l'evoluzione dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione, tra l'impegno politico e la rappresentanza istituzionale, dal 1976 ad oggi, si è senza dubbio modificato, anche profondamente. In particolare potrebbe essere opportuno rilanciare il decentramento in chiave partecipativa in modo da affiancare e supportare il sistema della democrazia rappresentativa (che certamente sta attraversando un periodo di difficoltà) con gli strumenti della democrazia partecipativa ma anche, attraverso gli uffici decentrati, in modo da semplificare e agevolare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione (non solo locale). È quindi auspicabile che il parlamento affronti la riforma delle circoscrizioni definendo un quadro normativo che dia, nel rispetto dell'autonomia degli enti locali, un riconoscimento politico-istituzionale alle forme di rappresentanza territoriale non solo nei comuni sopra i 100.000 abitanti (prevedendo eventualmente una diversa disciplina a seconda della dimensione demografica). L'occasione può certamente essere la Carta delle autonomie locali che potrà proficuamente valorizzare la partecipazione dei cittadini al governo delle città anche attraverso un nuovo decentramento amministrativo.

David Gay
assessore alla partecipazione e al decentramento comune di Pisa

La REPUBBLICA – pag.1

Inchiesta italiana

Prigionieri delle multe business da 4 miliardi

I comuni per il 2011 hanno messo a bilancio entrate straordinarie prevedendo 14 milioni di contravvenzioni

Le multe stradali, ormai, sono un pezzo della crisi economica, il più odioso. Ed Equitalia, il riscossore, viene vissuto come un nuovo problema sociale. Gli 8.094 comuni italiani, a forza di impiantare nuove telecamere agli incroci e chiedere ai 165 agenti che nel Paese riscuotono per gli enti pubblici di iscrivere ipoteche su case private hanno messo in conto tre miliardi e novecento milioni per il 2011. Sono gli incassi previsti dalle contravvenzioni. Una necessità di sopravvivenza, assicurano i sindaci che non possono più contare sull'Ici, tassa federalista abolita dal centrodestra. Ma questa montagna di multe, 14 milioni, sta piegando le spalle dei cittadini-automobilisti. Sono un milione e mezzo, ormai, gli immobili con un'ipoteca giudiziale iscritta al registro immobiliare, 426 mila le ipoteche degli ultimi tre anni. E una parte consistente delle iscrizioni dipende dalle contravvenzioni stradali entrate a ruolo. **PIÙ MULTE CHE RESIDENTI.** A Roma lo staff del sindaco Gianni Alemanno ha annunciato con fierezza che nel 2010 l'Ufficio contravvenzioni ha comminato tre milioni e 631 mila multe: 731 mila in più dell'anno precedente, 1,3 multe per residente. Le telecamere sulle corsie preferenziali romane hanno avvistato 2000 infrazioni al giorno, altre 2000 multe sono arrivate quotidianamente per l'invasione delle zone a traffico limitato. Il Campidoglio incasserà 190 milioni di euro, nonostante in campagna elettorale Alemanno avesse annunciato che i vigili romani avrebbero smesso di fare verbali. Perché le amministrazioni delle città aumentano il livello delle multe? Perché si costruiscono bilanci sulle sanzioni stradali? In tutta Italia (Equitalia-Gerit è riscossore in sedici città) la questione è bollente. A Mantova, 48 mila abitanti, le contestazioni sono state 66 mila per 3,7 milioni di incassi. Ad Alcamo, provincia di Trapani, si fanno 6 mila multe ogni anno per 600 mila euro di proventi. A Firenze le sanzioni da autovelox sono state centomila in più e il sindaco Matteo Renzi si è ritrovato 52 milioni di euro a budget dopo averne preventivati 42. Analizzando i bilanci comunali si scoprono manovre correttive fatte in nome della multa: se al 30 giugno un municipio è sotto la previsione, nei restanti sei mesi accende le telecamere e raggiunge il tetto. Il neo agente delle riscossioni Gerit, che in nove province italiane è subentrato a Montepaschi, sta dimostrando di avere corazza e armi per scatenare una guerra delle ingiunzioni mai vista prima. Sono diciotto milioni le cartelle (di ogni genere) inviate solo nel 2010, quaranta milioni gli atti firmati nello stesso anno nei confronti di chi non ha pagato l'Inps, la tassa sulla spazzatura, ha sbagliato il "730" o deve rispondere di contestazioni stradali. Novantun euro è il valore medio della multa comminata in Italia, ma al momento in cui arriva la cartella esattoriale già ne costa duecento grazie a interessi, more e aggio applicati immediatamente (l'aggio è il guadagno di Equitalia, il 9 per cento della cifra contestata). Un divieto di sosta non pagato nel 2001, 38 euro, e passato indenne da ogni contestazione avanzata, dieci anni dopo è una cartella da 363,53 euro. Un aumento del mille per cento. È possibile difendersi da questo diluvio di multe stradali? Ha un senso affrontare la lunga strada del ricorso oggi? No, in questa fase espansiva di Equitalia-Gerit e delle sue sorelle minori non c'è difesa. E la questione è ben più ampia rispetto alla potenza riscossoria degli agenti delle tasse. Spiega Carla Rufini, giudice di pace a Roma: «Il cittadino è stretto tra il contribuito obbligatorio, i ritardi abissali degli uffici giudiziari e il nuovo codice della strada. Non può che perdere». Infatti, i ricorsi nell'ultimo anno sono crollati: la gente ha compreso che non servono a nulla. A Roma le opposizioni in Comune contro le multe ingiuste sono passate da 350 mila a 261 mila. A Milano quelle avanzate ai giudici di pace sono quasi scomparse. A Napoli erano un terzo del lavoro dei giudici, in questo scorcio del 2011 sono diventate un quinto. Contributo obbligatorio, nuovo codice della strada. Tutte scelte del governo in carica per togliere - è già accaduto con la class action spompata - potere al cittadino-automobilista. Il contributo unificato per attivare un ricorso al giudice di pace è stato istituito nel gennaio 2010: si chiedono almeno 41 euro per una multa che può valerne 38. Meglio rinunciare. Con il nuovo codice stradale il giudice di pace può concedere la sospensiva a un'azione di riscossione solo se all'udienza sono presenti entrambe le parti. «Il Comune e la prefettura di Roma non si presentano mai», spiega l'avvocato Riccardo Galdieri. Il giudice non può sospendere e l'azione della Gerit inesorabilmente procede. C'è un terzo aspetto, ed è tutto romano. In queste settimane le cancellerie di via Teulada hanno aperto le buste dei ricorsi inviati per posta nel 2008: un ritardo di 27-28 mesi. E poi, causa triplicazione del lavoro e mancata sostituzione dei giudici pensionati, duecentomila sentenze depositate non sono mai diventate pubbliche. Le più vecchie hanno 19 mesi. **Ganasce all'ambulanza.** Ogni giudice di pace sul ter-

ritorio italiano si muove con modalità proprie. L'avvocato Giuseppe Ceppaluni racconta di un suo assistito colpito in autostrada dai flash di tre autovelox, uno dopo l'altro: a Pontecorvo, a Cassino, infine a Frosinone. Tre foto, tre verbali distinti. Bene, il giudice di pace di Frosinone ha fissato l'udienza a ottobre 2010. A Cassino si è andati a maggio 2011. A Pontecorvo processo nel 2015. Nel frattempo, in attesa che si consumi l'udienza di Pontecorvo o si aprano le lettere-opposizione degli automobilisti romani, Equitalia-Gerit ha messo ganasce elettroniche ad auto e furgoni, ha pignorato box e tinelli. È accaduto, ancora, che un mul tato romano, uscito vivo e vittorioso dagli archivi di via Teulada, abbia raggiunto lo sportello del riscossore agitandogli la sentenza favorevole e ricevendo risposte liquidatorie: «Ci muoviamo solo su indicazioni ufficiali del nostro cliente, il suo atto non ferma la nostra azione». Sono 4.500 i clienti pubblici di Equitalia e il Comune di Roma, nella fattispecie, nel 50% dei casi non si costituisce davanti al giudice di pace e nel 100% non viene avvisato della sentenza. Le storie che si raccolgono nei tribunali civili e di pace, negli uffici a difesa di consumatori e contribuenti, agli sportelli dei riscossori rendono visibile il concetto di "giustizia impossibile" rispetto a una sanzione stradale. «Un nostro associato aveva ottenuto dal giudice l'annullamento di una cartella esattoriale, gli hanno notificato lo stesso il fermo dell'auto», racconta Claudio Faielli, presidente della Federconsumatori Lazio. «Ho in mano un giudizio civile definitivo che da tre anni intima alla Gerit di restituirmi 770,45 euro non dovuti», racconta Emilio Colombino, direttore del canale Nuvolari su Sky, «da tre anni mi rimpallano tra l'Agenzia delle entrate e Gerit. Ho desistito». Il notaio Pacifico Spagnoletto rivela: «Mi sono dovuto occupare di ipoteche iscritte su beni immobiliari che non erano più nella proprietà del multato». A Roma immobili da un milione sono stati vincolati per 500 euro di debito, a Napoli una cautela giudiziale da 4 mila euro ha fatto saltare una transazione su un appartamento da 400 mila. Ancora il notaio Spagnoletto: «Equitalia nelle trascrizioni commette errori e spesso non controlla gli atti che sottoscrive: per mettere un'ipoteca sul posto auto di un protestato ha vincolato l'intero parcheggio di dieci persone». «La tensione è alta, prevedo una pioggia di ricorsi», dice il legale. All'Agenzia delle Entrate assicurano che controlleranno i casi segnalati «e se avremo sbagliato interverremo». Giorgio, 39 anni, cassintegrato, racconta: «Il mutuo si mangia tutto lo stipendio e le multe di quattro anni fa sono il mio incubo: debito triplicato, pago la rata ogni mese e la quota non scende mai». Sono molti i casi di persone mai avvertite dell'atto di ipoteca sulla casa. I funzionari dell'Agenzia: «Il sistema delle notifiche ha problemi, ma non dipende da noi. Equitalia spesso è vittima del contorno istituzionale che non funziona». Le poste, i comuni, le prefetture, le cancellerie dei giudici di pace. C'è una protesta nel paese contro la riscossione aggressiva? E come è stata organizzata? Il consigliere regionale Udc Alberto Goffi, sceriffo anti-Equitalia, viaggia per Torino con il numero del cellulare sulla fiancata della jeep. Racconta: «Sono figlio di un artigiano che ha vissuto il dramma dello Stato esattore in casa e insieme al presidente del Palermo, Maurizio Zamparini, ho deciso di organizzare una class action contro Equitalia Nomos». errori e vessazioni Ci sono aree del Nord-Ovest e del Nord-Est dove la Gerit è vissuta peggio della crisi. Solo a Torino, focalizza il consigliere Goffi, sono 45 mila le ipoteche sulla prima casa e 75 mila le ganasce alle auto. «Nei primi mesi del 2010 i depositi della città sono stati riempiti in due giorni e mezzo». In quel periodo Equitalia minacciò di fermare l'ambulanza di Radio soccorso di Torino: trasportava malati di cancro. A Roma hanno agganciato il mezzo di una disabile. L'avvocato Carmelo Calderone siede in molte commissioni tributarie e dice: «La vessazione è evidente, nell'ultimo triennio Equitalia ha attuato l'ipoteca al 69 per cento dei proprietari raggiunti da una cartella esattoriale». L'avvocato Antonella Nanna, esperta in contravvenzioni e riscossioni coatte: «In circolo ci sono multe già pagate che i colpiti saldano una seconda volta per sfinimento». Chiosa Goffi: «Equitalia ha più poteri della Finanza, può aggredire il quinto di stipendio e i conti correnti. Sotto Tremonti è diventata potente e dal prossimo luglio, con la riforma che le consentirà di rendere subito esecutivi i debiti dell'Agenzia delle Entrate, sarà invincibile». Ogni giorno quattro siti "anti" allargano amici su Facebook mentre la Federcontribuenti sabato scorso ha organizzato, in un albergo vicino alla stazione Termini di Roma, la manifestazione nazionale "contro le vessazioni di Equitalia". Il presidente Carmelo Finocchiaro: «Sono al di fuori di ogni controllo, la legge ha eliminato qualsiasi compito di verifica sui concessionari». In Sardegna i comitati contro hanno già inscenato proteste a Cagliari, Nuoro, Sassari. L'associazione Noi-Consumatori vuole inoltrare ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo. A Genova gli indisponibili del movimento studentesco autunnale hanno fatto irruzione nell'ufficio dell'assessore comunale al Bilancio, Franco Miceli, simulando un pignoramento: gli hanno spostato mobili e sedie nel corridoio, libri e cancelleria. Hanno lasciato questo volantino, prima di fuggire: «Volevamo farle provare, assessore, cosa si sente a stare nei panni di chi si vede portare via tutto».

Corrado Zunino

La REPUBBLICA – pag.13

Referendum, a rischio anche quello sull'acqua

Romani: "Meglio un approfondimento legislativo". Rivolta dell´opposizione

ROMA - Dopo il nucleare l'acqua. Il governo apre alla possibilità di un secondo intervento legislativo ad hoc, per bloccare sul filo del traguardo anche il referendum sulla privatizzazione delle risorse idriche. Lo ha detto chiaramente il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani a Radio Anch'io: «Su questo tema, di grande rilevanza, sarebbe meglio fare un approfondimento legislativo». Sulla stessa lunghezza d'onda si era già espresso il sottosegretario Stefano Saglia. La sortita di Romani è servita a raccogliere le sollecitazioni venute da Roberto Bazzano, presidente di Federutility, la federazione che riunisce i gestori degli acquedotti («Chiediamoci seriamente se non sia il caso di evitare un referendum che ha sempre più un taglio puramente ideologico»). Ma ha suscitato le proteste del Comitato referendario e dell'opposizione. «E' un colpo di mano, si vuole togliere la voce ai cittadini: evidentemente c'è chi ritiene che le consultazioni popolari sui temi concreti facciano saltare le decisioni prese da pochi nell'interesse di pochi», accusa il presidente del Wwf, Stefano Leoni. Per i comitati che hanno raccolto un milione e 400 mila firme a sostegno del referendum si tratta di uno scippo. «Prima hanno buttato dalla finestra 350 milioni di euro pur di evitare l'accorpamento con le amministrative», ricorda Luca Martinelli, del Comitato promotore referendario. «Adesso provano a togliere di mezzo altri due quesiti, in modo da lasciare solo quello sul legittimo impedimento, su cui non sembra che il Parlamento intenda modificare il quadro legislativo». Secondo i promotori del referendum sull'acqua, l'abrogazione di una parte della legge Ronchi non basterebbe però a bloccare entrambi i quesiti perché uno dei due fa riferimento a un quadro di privatizzazione che ha cominciato a delinearsi con la legge Galli del 1994. «E' in atto un secondo tentativo di truffa», accusa il leader dei Verdi Angelo Bonelli. «Sul nucleare il governo ha già cancellato le norme su cui poggiano i quesiti referendari dicendo esplicitamente che valuterà se reinserirle in un secondo tempo con modifiche trascurabili. Significa prendere in giro gli italiani e violare la Costituzione che assegna ai cittadini la possibilità di esprimersi direttamente attraverso i referendum». «E' l'ennesimo tentativo di scardinare le basi della nostra democrazia, ma la parola ora passerà alla Corte di Cassazione», aggiunge Valerio Calzolaio, coordinatore del Forum Sel sui beni comuni. «E va ricordato che abbiamo un sistema legislativo che offre una serie di paletti a protezione del voto popolare. Una volta avviato il processo referendario un'abrogazione delle norme, o attraverso le urne o attraverso un preventivo intervento normativo, ha effetti giuridici abrogativi che durano cinque anni».

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA – pag.13

Il dossier

Una privatizzazione da oltre 64 miliardi rincari e interessi nel business dell'oro blu

Negli ultimi otto anni le bollette per gli italiani sono già salite del 65%

ROMA - Sull'acqua c'è una partita miliardaria che con la promessa di servizi più efficienti apre la strada a grandi business. La corsa alla spartizione della torta dell'oro blu è già partita, l'unico ostacolo è il referendum. Il voto del 12-13 giugno è il "fermo" nel meccanismo che dopo la riforma del 2008 viaggia in discesa verso la privatizzazione dei servizi idrici. Si vota per abrogare la legge che affida alle imprese private la gestione delle risorse idriche, entro la fine dell'anno. Vuol dire il mercato delle bollette, già aumentato del 65% negli ultimi otto anni, e la gestione degli investimenti per ristrutturare la rete degli acquedotti stimata in 64 miliardi (in 30 anni) che saranno in parte finanziati dallo Stato e in parte ancora dalle bollette, destinate quindi a crescere ancora. Un mercato già ricco, visto che ogni italiano spende in media 301 euro all'anno per l'acqua (erano 182 nel 2002), e che lo sarà sempre di più. L'Italia è piena d'acqua. La pioggia "regala" tremila metri cubi di acqua pro capite all'anno, 157 miliardi in totale. Non tutta può essere immagazzinata, naturalmente. Ma il fatto che di tutta quell'acqua alla fine ai rubinetti ne arrivino solo 136 metri cubi a testa indica la natura e le dimensioni del problema. È la rete idrica, infatti, la malattia del sistema. Gli acquedotti italiani sono dei veri e propri colabrodi che, secondo dati Censis di fine 2010, perdono per strada 47 litri ogni cento trasportati con un forte danno economico. I picchi di spreco sono altissimi: a Bari per esempio, bisogna mettere in rete 206 litri di acqua per farne uscire 100 dai rubinetti, a Palermo 188. Ci sono anche esempi di virtù, come Milano dove si perdono solo 11 litri ogni cento. Ma siamo nel complesso ben distanti dagli altri paesi europei. In Germania si perdono sette litri ogni cento (e viene considerato uno scandalo, sottolinea il Censis), 13 in media in Europa. Dunque una riforma della rete è indispensabile. Un primo tentativo c'è stato nel '96 con la legge Galli che ha tolto la gestione ai Comuni e l'ha affidata ai 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali) che dovevano programmare gli interventi per migliorare la rete e poi riaffidare il servizio. Con gli Ato sono arrivate anche tariffe rigide: aumento massimo del 5% annuo delle bollette e un 7% di rendimento garantito al gestore. Ma la riforma non è mai arrivata in porto. Nella stragrande maggioranza dei casi la gestione della rete è tornata in mano ad enti pubblici e solo metà degli investimenti previsti è andata a buon fine, anche perché lo Stato dal '96 ha tagliato da 2.000 a 700 milioni gli stanziamenti per acquedotti, fogne e depuratori. Nel 2008 è arrivata la riforma pro-privati che il referendum vuole abrogare. Il boccone più grande sono quei 64 miliardi di interventi necessari per la ristrutturazione che solo per il 14%, stima il Censis, arriveranno da fondi pubblici. Il resto sarà pescato dalle bollette, con un aumento nei prossimi dieci anni che le stesse aziende del settore idrico, attraverso il centro studi Utilitatis, stimano in un +18%.

Francesco Mimmo

La REPUBBLICA – pag.25

Il vademecum

Poche armi in mano ai consumatori prefetto o giudice di pace: ecco cosa fare

Non serve buttare la multa e non aprire al postino. Meglio una contestazione formale

ROMA - Buttare la multa è un atto autolesionistico, in questi tempi di Equitalia efficace riscossore. Lasciare il cartoncino giallo nel comodino non serve più e così non aprire al postino. Se l'indirizzo fiscale corrisponde a quello effettivo, la notifica viene considerata eseguita ed Equitalia procede "in contumacia". Meglio, anche se faticoso, provare a contestare in più sedi una multa che si ritiene illegittima. Con il foglietto giallo si deve ritirare la notifica in posta, al comando dei vigili indicato, alla casa comunale (questo, foglio verde, quando l'atto è diventato cartella esattoriale). Quindi, contestare la multa entro 60 giorni ai vigili (a mano o con raccomandata con ricevuta di ritorno). Sentenze dicono che la notifica parte da quando il multato prende conoscenza dell'atto e non dalla messa in cassetta del cartoncino giallo. Meglio ancora, inviare ricorso alla prefettura (raccomandata con ritorno). Il prefetto ha 210 giorni di tempo: se non risponde ha accolto il ricorso e l'azione di Equitalia non è più legittima. Nel momento in cui l'atto arriva nelle mani dell'agente riscossore bisogna andare nei suoi uffici chiedendo la "relata di notifica": quando e come sono stati contestati i debiti. Si possono scoprire errori formali e sostanziali di vigili e prefetture. Se l'azione del riscossore va avanti è il caso di appellarsi al giudice di pace (raccomandata o a mano), nonostante in alcune città i ritardi degli uffici disarmino ogni ricorso. Di fronte a un ainadempienza dello Stato, il cittadino può rivolgersi a un giudice civile (o al Tar) e poi chiedere risarcimento. Il multato potrebbe contestare la singola multa al giudice di pace, ma non è conveniente visto il contributo da pagare è tra i 41 e i 78 euro. Di ogni ricorso fatto al giudice (su contravvenzione o cartella) il multato informerà Equitalia chiedendo di compilare un foglio di autotutela. Le persone a cui è stata ipotecata casa per un debito inferiore agli 8 mila euro possono chiedere la cancellazione dell'ipoteca, come da sentenza della Cassazione. La sentenza non è retroattiva, ma Equitalia si era impegnata a valutare tutti i casi dal 2003. Ancora, il cittadino deve chiedere che fine hanno fatto i suoi ricorsi: meglio accertare eventuali contestazioni accolte prima di pagare.

La REPUBBLICA – pag.26

Nel decreto del governo forti aumenti per l'Ipt: è l'Imposta per la trascrizione al Pra

Federalismo, arriva una nuova stangata

Previsti rincari fino al 600 per cento per i passaggi di proprietà

ROMA - Stangata federalista per gli automobilisti italiani. Dopo lo sblocco delle addizionali comunali Irpef e l'introduzione della tassa di soggiorno, il decreto legge sul federalismo fiscale regionale e provinciale, approvato in via definitiva il 31 marzo dal Consiglio dei ministri, riserva una amara sorpresa per chi comprerà una autovettura: prima dell'estate scatteranno salati rincari dell'Imposta provinciale di trascrizione, quella che si paga sui passaggi di proprietà delle autovetture nuove e usate. Rincari che arriveranno, in alcuni casi, fino 600% delle attuali tariffe. La sorpresa è contenuta all'articolo 13 (Tributi connessi al trasporto su gomma), comma 5-bis del decreto che sta per uscire sulla Gazzetta Ufficiale. Il decreto dovrà essere oggetto solo di un ulteriore provvedimento attuativo da parte del ministero dell'Economia che entro fine maggio farà scattare gli aumenti. Il testo abolisce il vantaggio fiscale che gli automobilisti hanno oggi quando acquistano un veicolo nuovo o usato da un concessionario: attualmente chi compra un'auto da un soggetto Iva, un concessionario o un salonista, paga semplicemente l'Imposta provinciale di trascrizione (in sigla l'Ipt) in cifra fissa. Varia, a seconda delle province, da 151 a 196 euro ed è indipendente dai kilowatt dell'auto acquistata. Diverso, e più oneroso, è attualmente il trattamento per chi compra un'auto da un privato che non è soggetto all'Iva. Chi segue questa strada (si tratta soltanto del 10 per cento delle transazioni) è tenuto a pagare l'Ipt in modo proporzionale. Se l'auto è sotto i 54 kw (è il caso, ad esempio, di una Fiat Panda) paga 196 euro. Ma se la potenza massima cresce, allora la tassa provinciale sale proporzionalmente fino ad arrivare a prevedere - per un passaggio di proprietà di una Bmw X6, ad esempio - ben 1.026 euro di imposta. Tra circa un mese le cose cambieranno e l'aggravio previsto per chi compra da un privato si allargherà anche a coloro che compreranno auto nuove o usate da un concessionario o da un salonista. Con la nuova norma, i compratori dovranno prepararsi a sborsare molto di più di quanto contano di spendere oggi. Solo le piccole utilitarie sotto i 54 kw si salveranno; per le altre auto gli aumenti saranno stratosferici: si andrà, ad esempio, da oltre il 100 per cento per cento in più di Ipt per una Golf Volkswagen, al 423 per cento di una Mercedes Classe Cls, fino al 683 per cento per i fortunati che possono permettersi una Ferrari California. Al di là delle macchine più costose, la gran massa degli aumenti colpirà le medie cilindrate con aumenti che raggiungeranno il 100 per cento. Nel mirino anche le piccole imprese di trasporto: rincari del 300 per cento per gli autocarri oltre gli 80 quintali. Per le Province, di cui molti auspicano l'abolizione, arrivano così nuove risorse: gli aumenti della Ipt dovrebbero consentire di incamerare circa 300-400 milioni che si sommeranno ai circa 3 miliardi che le Province, tra l'imposta sulla Rc auto e Ipt, spremono dall'automobilista. Mentre Tremonti ieri ha annunciato all'Associazione dei Geometri l'arrivo di una semplificazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Roberto Petrini

La REPUBBLICA – pag.26

Il Carroccio: congelare fino all´età della pensione l´assegno di reversibilità per le giovani vedove sopravvissute al coniuge più grande di almeno 20 anni

E la Lega frena i matrimoni con le badanti

La norma suscita perplessità anche all´interno del Pdl Cazzola: "Forti dubbi sul testo"

ROMA - Sposare il vecchio benestante o l'anziana ereditiera per i romantici non è mai un affare, ma se passerà una norma voluta dalla Lega non lo sarà nemmeno per chi è più interessato ai soldi che ai sentimenti. Alla Camera, infatti, è depositata una proposta di legge destinata a penalizzare giovani vedove e prestanti vedovi spostando in avanti negli anni il loro diritto alla pensione di reversibilità. L'obiettivo - non espressamente scritto, ma evidente - è quello di disincentivare le nozze fra badanti e badati. Il testo fissa paletti ben definiti: se fra gli sposi senza figli ci sono almeno vent'anni di differenza, alla morte del più anziano scatterà un congelamento previdenziale. Se muore un coniuge pensionato o assicurato che abbia più di 55 anni e la moglie o il marito che lo piangono ne hanno meno di 35 - a meno che non siano inabili al lavoro - per avere diritto alla pensione di reversibilità i vedovi dovranno aspettare il compimento dei 60 anni. Come camperanno nel frattempo? Se sono disoccupati per un anno riceveranno un assegno dall'importo pari alla pensione cui avrebbero avuto diritto, una «indennità di reinserimento lavorativo». Poi basta fino ai 60 anni. Il «testo unificato» è già stato approvato dalla Commissione Lavoro del Senato e dal 27 aprile inizieranno le audizioni. Il progetto di legge, oltre al freno ai matrimoni fra vecchietti e badanti, prevede altri interventi sulla reversibilità, e porta la firma di deputati di origine varia: dalla Lega, cui si deve la norma frena-nozze con la colf, al Pdl, dai Responsabili al Pd, che invece propone interventi sulla cumulabilità fra reddito e pensione. All'interno della stessa Commissione Lavoro, quindi ci sono diversità di vedute sulla norma «anti-giovane-moglie-badante», ma è anche vero che un altro articolo del testo propone di utilizzare i risparmi previdenziali così ottenuti per finanziare un «Fondo per il sostegno del reddito dei coniugi superstiti» da tutti voluto. Ciò fa sì che il calcolo dei favorevoli e dei contrari si faccia più ambiguo. La Lega tiene molto a questa riforma: il tema è caro al suo elettorato. Da una recente indagine di Manageritalia risulta che il fenomeno, peraltro, esiste: il numero delle pensioni di reversibilità assicurate a donne con meno di 60 anni è in netto aumento. Nel 2008 sono state quasi il 10% (9,9),e di queste quasi la metà (4,1%) riguardano vedove under 50. Il freno che la Lega vuole mettere suscita polemiche, anche se, contrariamente ad altre sortite passate, il fatto che il diritto non sia annullato, ma spostato nel tempo, potrebbe facilitarne l'approvazione. Il governo non si è ancora espresso, ma la stessa maggioranza ha dei dubbi. A partire da Giuliano Cazzola, vicepresidente Pdl della Commissione Lavoro della Camera. «Anche se ci viene chiesto di non urtare la Lega, su questo testo ci sono forti perplessità».

Luisa Grion

La REPUBBLICA BARI – pag.I

Palazzo di città

Un milione di premi non dovuti "Da restituire"

Troppi bonus erogati agli impiegati. Il Comune di Bari sarà costretto a mettere mano nel portafoglio dei propri dipendenti. Dalla verifica annuale dei revisori dei conti è spuntata una brutta gatta da pelare per la giunta Emiliano. Spulciando tra le pieghe del bilancio alla voce Personale i revisori hanno scoperto un milione di euro in premi che sarebbero stati versati illegittimamente ai dipendenti comunali lo scorso anno. O meglio, la distribuzione di questo milione di euro è diventata illegittima solo in seguito ad una recente disposizione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha bloccato, anche per i comuni virtuosi come quello di Bari, l'utilizzo di risorse aggiuntive per incrementare il fondo del salario accessorio. Ieri il direttore generale del Comune, Vito Leccese, ha incontrato i sindacati per prospettare loro la situazione. «E' un problema che molte amministrazioni italiane si stanno trovando ad affrontare - ha confermato - stiamo studiando un modo per risolverlo nel migliore dei modi». Indipendentemente dalla formula che sarà scelta il Comune sarà costretto a chiedere indietro dei soldi già erogati ai propri dipendenti comunali. Decisamente non una bella sorpresa di Pasqua.

Paolo Russo

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

Le due settimane di relax non saranno più organizzate e pagate in toto dal Comune. Proteste

Disabili, vacanze solo a rimborso Palazzo Vecchio cambia le regole

Cambiano le regole per le vacanze dei disabili. Da quest'estate non sarà più Palazzo Vecchio a pagare e organizzare, tramite la cooperativa Arca, le due settimane di relax fra luglio e agosto che dall'anno scorso le persone portatrici di handicap hanno cominciato a trascorrere sulla riviera adriatica. Il Comune verserà un contributo ad ognuna delle 200 famiglie coinvolte dal servizio sulla base del grado di disabilità certificato dall'Asl. Si passerà da una quota minima di 500 euro ad una massima di 1.500. Saranno le famiglie a dover pianificare la vacanza e poi a dover riportare le fatture alla Asp Montedomini per chiedere il rimborso. Il nuovo sistema però preoccupa le associazioni. Il timore è che non tutti riescano a coprire le spese per il soggiorno e la permanenza in una località turistica con i soli fondi assegnati dal Comune. «Purtroppo siamo costretti a ricalibrare i servizi alla persona sui tagli - dice l'assessore al sociale Stefania Saccardi - Renzi si è impegnato a lasciare intatte le risorse comunali nel nuovo bilancio, ma solo sul fondo sociale regionale da 5,6 milioni dell'anno scorso passeremo a 4,1 nel 2011». Del nuovo corso sulle vacanze per i disabili si discuterà stamani in un incontro fra Palazzo Vecchio, associazioni e Consulta dei disabili. «Solo fra i nostri associati - dice Carlo Nesi, presidente dell'Associazione italiana di assistenza agli spastici - sono 180 le famiglie che finora hanno goduto degli aiuti. Negli anni passati le vacanze si passavano a Cecina o al Calambrone, ma dalla scorsa estate i ragazzi le trascorrono sulla riviera adriatica, fra Riccione e Misano Adriatico. Per coprire le spese servivano 180 mila euro. Quindi se le quote si avvicineranno più alle 1.500 euro che alle 500, ce la faranno tutti, altrimenti qualcuno potrebbe dover rinunciare». «Il rischio - dice Michele Cirrincione, presidente della Consulta dei disabili - è che non tutti possono permettersi la vacanza solo con gli aiuti comunali. Va bene la valutazione sul grado di disabilità, ma si dovrebbe considerare anche il reddito». Altra questione quella delle vacanze per gli anziani. «Le garantiremo a tutti con tutte le agevolazioni previste per le persone svantaggiate», dice Saccardi rispondendo alle proteste dei Quartieri che nei giorni scorsi hanno lamentato ritardi nei bandi. «L'anno scorso - precisa l'assessore - abbiamo stanziato 99mila euro sulla base di 1.739 richieste. Poi, di fatto, furono solo 1.420 gli anziani a fare le vacanze. Quest'anno adegueremo i fondi a quei numeri, con un taglio previsto del 20 per cento».

Mario Neri

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IX

Dopo i kebab, vietati anche i fast food

Tagli permessi Ztl, artigiani e garage in rivolta. Il Comune vuol chiudere la Sas

Niente nuovi kebab. Ma anche niente nuovi fast food. Un colpo ai locali etnici ma anche uno ai grossi store dell'«alimentazione - spazzatura» che dagli anni '90 hanno invaso l'area dentro la cerchia dei viali. E' l'operazione «qualità» scritta nella delibera approvata martedì scorso dalla giunta Renzi. Un atto che prevede lo stop alle nuove aperture - nell'area Unesco - di strutture alimentari di bassa qualità che lavorano solo con il precotto e il surgelato e il divieto di installare distributori automatici di bevande e pastasciutte ma anche un «niet» a nuovi food come il Mc Donald's. Non esiste una normativa che individui cosa sia un «fast food»: secondo Confesercenti, che ha chiesto un approfondimento, nella categoria potrebbero essere ricomprese pizzerie al taglio e paninoteche. I nuovi kebab non sono vietati tout court: solo quelli che lavorano prodotti precotti. Intanto la scudisciata sui permessi ztl provoca un polverone. Probabilmente dal 1° agosto il centro diventerà meno accessibile. Banche, consolati onorari e politici, dai consiglieri comunali ai parlamentari, non avranno più il telepass. Mentre per garage, alberghi, artigiani e merci scattano regole più rigide: un euro a ingresso in zona blu per gli artigiani chiamati a riparazioni d'urgenza come per le vetture degli autonoleggi e delle autofficine. I garage in ztl non potranno più avere il telepass da consegnare ai clienti abituali: l'ingresso in ztl per le auto con l'abbonamento potrà essere autorizzato solo previo collegamento con un portale internet entro 1 ora dal transito. E si dovrà pure sborsare 1 euro per ogni ingresso. «C'è qualcuno nella categoria che fa il furbo ma non per questo dobbiamo subirne le conseguenze tutti: io ho 6 dipendenti, se i miei clienti dovranno pagare un euro ogni volta che vengono a parcheggiare oltre all'abbonamento e ai 99 euro del telepass il mio garage si svuoterà e io sarò costretta a licenziare, l'ho scritto al sindaco», dice Elena Bernardini, contitolare dell'International garage di via Palazzuolo. Anche gli alberghi dovranno avvalersi del sistema del portale. «Bella fregatura», sbuffano da Federalberghi. «L'euro in più che l'artigiano è costretto a pagare (con un sms, ndr) per entrare in ztl per andare a fare riparazioni? Potrebbe finire sul diritto di chiamata della tariffa per l'utente, che passerebbe da 30 a 31 euro», spiega Mauro Fancelli, presidente Cna. Un'altra gabella per l'utente? «Si tratta di un solo euro, in ogni caso serve un tavolo col Comune: gli artigiani da mesi subiscono anche il caro parcheggio», aggiunge Fancelli. Nuove regole anche per i medici con pazienti in ztl: «Chiederemo un incontro al sindaco», annuncia il presidente dell'Ordine Antonio Panti. Intanto il sindaco Renzi annuncia che il servizio di manutenzione delle strade in città oggi di competenza della Sas (che il Comune vuole chiudere) passerà ad un global service come quello già attivo per il Quartiere 5 da gennaio, che ha coperto 2.650 buche. Dal 5 maggio torna la ztl notturna estiva (giovedì, venerdì e sabato dalle 23 o 24 alle 4): tra le novità un personal bus a chiamata per andare in centro o tornare a casa, 2,5 euro a persona, gratis per gli abbonati Ataf.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VI

2011, arriva il ticket "su misura"

Farmaci, malattie croniche e pronto soccorso: si pagherà a seconda del reddito

Aumentare Irpef e Irap per racimolare almeno una parte dei 100 milioni che mancano alla sanità ligure per pareggiare i conti del 2011? «Sarà l'ultima cosa che faremo: prima esamineremo ogni forma di compartecipazione alla spesa sanitaria sulla base del reddito dei cittadini», risponde l'assessore regionale alla salute Claudio Montaldo. In parole semplici, dai ticket sui farmaci per le malattie croniche e sulle prestazioni "semplici" del pronto soccorso, calibrati a seconda del reddito (chi più guadagna più paga) i liguri non si salveranno. Il 2011 sarà l'anno dei ticket. O meglio, lo sarà la seconda parte dell'anno: «abbiamo sette mesi per recuperare 100 milioni», ha detto il presidente Claudio Burlando ieri mattina, alla fine della riunione di giunta che ha preso atto del taglio (reale) del fondo sanitario. Mancano cento milioni rispetto alle necessità. Che cosa fare? Tra le tante manovre allo studio ci sarà anche l'ennesima vendita di immobili il cui utilizzo non è strettamente legato ai compiti istituzionali della Regione. Una cartolarizzazione - mini. Si parla di una quindicina di milioni di euro. «Dal 2009 ad oggi - ha detto Burlando - la Liguria ha preso una quota sempre minore di un fondo che a livello nazionale invece cresce. Se la quota della Liguria fosse rimasta al 3 per cento come nel 2009, avremmo avuto 128 milioni in più». Ma è inutile piangere sul latte versato. Adesso nel giro di poche settimane la giunta dovrà mettere a punto un piano con l'elenco di tutti i provvedimenti necessari a "risparmiare" quei cento milioni che non sono arrivati. Un copione già visto, quasi come nel 2005, quando la giunta di centrodestra aveva lasciato una voragine nei conti e il governo aveva inserito la Regione nel percorso delle "sorvegliate speciali". «Dovremo preparare questo piano - dice Burlando - come se fosse un piano di rientro anche se giuridicamente e formalmente non lo è». Nelle parole di Burlando l'amarezza: «perché di tutte le Regioni che avevano "sforato" noi siamo stata l'unica ad arrivare a chiudere i conti in pareggio. Come riconoscimento il governo ci ha ridotto ulteriormente i fondi». Ieri mattina la giunta ha cominciato a ragionare sul da farsi. Né Burlando né Montaldo hanno intenzione di esordire con la leva fiscale. Anche se, stavolta come sei anni fa, qualcuno ha fatto notare che imporre un ticket sulle prestazioni al pronto soccorso o su determinati farmaci significa premere sui cittadini in maniera continua mentre i 50-100 euro in più sulle imposte che si pagano una volta all'anno si perdono nel mare magnum della fiscalità. Diventano quasi invisibili. Presidente e assessore alla salute preferiscono lasciare il capitolo imposte come ultima ratio anche se è quasi inevitabile qualche "ritocchino". «Molto dipenderà dalle manovre di riorganizzazione. E' ovvio che è complicato. Nel 2010 avevamo ottanta milioni di risorse straordinarie. Non ne abbiamo più», dice Burlando. La Regione, ha spiegato Montaldo, agirà su due leve: i risparmi e le entrate. Alla voce entrate oltre ai ticket modulati in base ai redditi e prima dell'eventuale aumento dell'Irpef e dell'Irap, ci sarà anche una nuova mini-cartolarizzazione. Sarebbero magazzini, terreni, capannoni e case per un valore stimato intorno ai quindici milioni di euro. Erano già nel piano delle dismissioni del 2010, ma non erano terminate le procedure per poterli mettere sul mercato. Così, saranno venduti adesso e quella cessione di "beni non strumentali alle funzioni istituzionali della Regione", finirà alla voce "entrate" del piano per rimettere in sesto i conti della sanità.

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO – pag.VI

Un'ora e mezza di navigazione per ogni utente Costo 5 milioni (a carico del Comune)

"Milano capitale del wi-fi Internet gratis per tutti"

La promessa di Pisapia: subito 500 hotspot

Il progetto è costruire un'autostrada virtuale per mettere in cantiere un altro Pgt: un piano regolatore di Internet, che garantisca il libero accesso alla Rete di chi a Milano vive, lavora, arriva. Per farlo il candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia lancia quella che sarà una delle priorità della sua amministrazione: una rete di antenne per garantire il wi-fi pubblico - gratis - dal centro alla periferia. Nei primi cento giorni 500 hotspot, 5mila entro l'inaugurazione di Expo 2015: un progetto di diffusione capillare che, assicura Pisapia, «non resterà una promessa come quello della Moratti». Il piano di accesso pubblico a una rete wireless cittadina è stato messo a punto dal consigliere del Pd Davide Corritore, che ieri l'ha presentato con Pisapia e con Nicola Zingaretti, il presidente della Provincia di Roma che, prima in Italia, ha sviluppato una rete di wi-fi gratuito per i cittadini. E Milano, partendo da quella esperienza, potrebbe diventare la città più coperta dal segnale pubblico nei luoghi aperti, allargando poi questa possibilità anche alla città metropolitana, è la promessa del candidato sindaco. Il progetto "Wi-fi x Milano" costerà - per 5mila "antennine", per l'acquisto della banda larga e per un primo periodo di spese di gestione - 5 milioni di euro: per la prima fase l'idea è quella di garantire un'ora e mezzo di navigazione gratuita in rete a ogni utente (questo per permettere a più persone possibili di usufruirne). Dove saranno localizzati gli hotspot? A regime ci saranno antenne su mille edifici pubblici (uffici comunali, scuole, biblioteche e simili), su 2.500 pensiline di superficie dei mezzi pubblici (sviluppando un accordo con Atm), su tutti gli orologi pubblici (che, essendo elettrici, non hanno bisogno di nessun lavoro di conversione), sulle edicole, in parchi e centri sportivi. In più - come ha raccontato ieri Zingaretti sulla sua esperienza romana, che conta 650 hotspot in due anni e 80mila abbonati al servizio - si potranno anche stringere accordi con gli esercizi pubblici per stipulare con loro delle convenzioni. Gli utenti dovranno registrarsi la prima volta (l'autenticazione è dovuta per legge), e poi potranno accedere alla Rete e navigare. «Una rivoluzione digitale per una nuova democrazia informatica», la definisce Pisapia, che servirà agli studenti come ai turisti, ai city users come alle piccole e medie imprese. E che, una volta partito il sistema, «servirà anche a veicolare informazioni e servizi, si potrà pagare il parcheggio o segnalare situazioni di degrado urbano», aggiunge Corritore, ricordando come il Pd aveva proposto e fatto approvare in Consiglio comunale, la delibera per lo sviluppo del wi-fi pubblico. Al di là degli annunci della Moratti, però, "Wi-Mi" non è ancora attivo nemmeno nelle prime quattro piazze del centro dove - stando al libro elettorale del sindaco - dovrebbe già funzionare dal mese scorso: l'ultimo annuncio, ora, sposta la presentazione in pompa magna fra una settimana. «Noi, invece, lo porteremo sin da subito anche in periferia», assicura il candidato del centrosinistra.

Oriana Liso

CONSORZIO ASMEZ 22/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
La REPUBBLICA NAPOLI – pag.X

Boscoreale, il Comune si ferma "Nessuna sorpresa: tutti sapevano"

Richiesta agli altri municipi di prestiti di personale. Il sindaco: "Ho la coscienza pulita"

«Ora non sbagliano solo i delinquenti, ma anche le persone cosiddette perbene». Antonio Castaldi, proprietario di un bar a pochi metri dal Municipio, non si straccia le vesti per la conferma dell'arresto per assenteismo dei 41 dipendenti comunali infedeli: «Si sapeva che sarebbe finita così, a che vale fingere di essere sorpresi? L'immondizia sta tutta qui, quella della discarica di Cava Sari e quella della burocrazia comunale. Non abbiamo attenuanti, sbattete il mostro in prima pagina». Fuori un megafono ripete come una ossessione la ballata del matador Cavani e i cittadini di Boscoreale sembrano distratti e impegnati in altre cose e qualcuno, addirittura, suggerisce di scovare i "mariuoli" nei ministeri. Al secondo piano del palazzo di città, invece, il sindaco Gennaro Langella, l'autore del ribaltone che tre anni fa mise fuori gioco il centrosinistra con l'aiuto decisivo di cinque transfughi, organizza una difesa ai microfoni di "Sky", ma è costretto ad ammettere: «È vero, sono il sindaco delle due immondizie, il complimento è meritato». Un dipendente su tre mandato via, è un primato. Molti uffici sono chiusi perché gli occupanti sono tutti incappati nella tagliola antiassenteista; in uno, che amministra il personale, troviamo una signora dall'aspetto gentile, Anna Maria Rosaria Luongo, ed è lei il personaggio più umano di questa bruttissima vicenda. È stata tenuta in stato di fermo per dieci ore, poi si sono scusati con lei e in piena notte l'hanno rimandata a casa. «È stata una esperienza terribile, la mia vita da oggi non sarà più la stessa». Il sindaco ascolta e china il capo. Lui sapeva che prima o poi ci sarebbe stato il botto, troppe inadempienze, troppe fughe sotto gli occhi di tutti. Un'ora, due, tutto il turno pomeridiano, tutta la giornata, tanto c'era sempre qualcuno della cricca che firmava i cartellini, anche sette in una sola volta. A lungo andare, però, la corda si è rotta e, nonostante il garante della privacy avesse impedito al sindaco di installare le telecamere (Langella ce le ha mostrate) la trappola è scattata perché le spie sono state installate dall'autorità giudiziaria. Nascoste ma capaci di «vedere» e smascherare il trucco. Era fin troppo facile, del resto perché le irregolarità avvenivano sotto gli occhi di tutti. Gli arrestati, per ora, sono 41, ma l'inchiesta promette sviluppi ancora più clamorosi e condanne più severe della "sospensione" per due mesi. Gennaro Langella mette le mani avanti: «Ho la coscienza pulita, anche se non posso dire di essere stato sorpreso dal blitz (che molti in paese hanno, invece, definito troppo «spettacolare» e assolutorio nei confronti dei dirigenti). L'andazzo mi era noto, ho tentato anche di fermarlo, ma, come dire, più che una truffa è stata una deplorevole esibizione di forza, il frutto di una mentalità bacata. Ora, però, non mi va di infierire, è tutta gente che conosco da anni. Abbiamo tentato di star loro vicini, abbiamo mandato a tutti un pasto caldo in caserma e abbiamo ottenuto che non fossero trattenuti nelle camere di sicurezza». Che è ben poca cosa rispetto alla gravità delle accuse e al crollo di qualsiasi principio etico. Un dipendente al quale i modi del sindaco non vanno giù sibila: «Non è vero che ha fatto tutto il possibile, qui è mancato proprio il controllo del buon padre di famiglia, altro che storie». I carabinieri un anno fa avevano già fatto il muso duro, ma nessuno se n'era dato per inteso. È giusto fare il proprio comodo tanto paga Pantalone: questa era la logica corrotta che ha imperversato nei corridoi del palazzo municipale. Che ora sono squallidamente vuoti o quasi: nessuno all'economato, un dipendente - la signora alla quale sono state fatte le scuse - al personale, nessuno alla ragioneria («Chi farà le buste paga?», si chiede il sindaco), tre su nove alla manutenzione, due all'urbanistica, tre alle politiche sociali. Una falcidie, esattamente un terzo dell'organico. A mezzogiorno, infine, Langella si congeda per una riunione d'urgenza della giunta. Si chiedono «prestiti» di personale agli altri Comuni e l'autorizzazione a stipulare contratti a termine per due mesi. È difficile, però, far quadrare i conti, lo dice anche Annarita, una "mamma vulcanica": «Finalmente hanno dato uno scossone all'immoralità». Merito anche di Langella? «Lui fa il sindaco-sceriffo, ma le battaglie le fanno gli altri. Come è successo a Cava Sari».

Carlo Franco

CONSORZIO ASMEZ 22/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Strade bloccate e uffici chiusi città in ginocchio per i cortei

Gesip, Cefop e Cantieri in piazza: Palermo in tilt

La città in ginocchio con i collegamenti in tilt, gli uffici comunali alla paralisi e decine di cassonetti rovesciati. Ieri è stato un altro giorno di disordini a causa della protesta dei lavoratori della Gesip che, dalle cinque del mattino e fino alle sette di sera, hanno occupato la Ragioneria generale di via Roma, bloccando il traffico, rivendicando l'internalizzazione, cioè il passaggio nei ranghi dei dipendenti comunali. Contemporaneamente hanno organizzato un blocco stradale tra via Ausonia e via Alcide De Gasperi che è andato avanti fino al primo pomeriggio. Ma quella della Gesip non è stata l'unica protesta: di mattina gli operatori della formazione professionale hanno paralizzato la circolazione anche in via Imperatore Federico, rovesciando cassonetti e marciando fino a piazza Don Bosco. Mentre la città è in ginocchio, il sindaco Diego Cammarata sceglie i telegiornali locali per mandare un messaggio ai manifestanti: «I soldi arrivano, ho la parola del ministro del Tesoro Giulio Tremonti - ha detto Cammarata - da martedì sarò a Roma e non tornerò indietro senza il decreto che tuteli oltre duemila famiglie. Poi ci sarà un tavolo permanente con il ministero del Lavoro per una soluzione a lungo termine». Il sindaco ha chiesto ai manifestanti di abbassare i toni: «Le proteste sono il mezzo peggiore per ottenere la solidarietà della città». Ieri Palermo era esausta: i vigili urbani non sono riusciti a domare tutte le manifestazioni spontanee. «Si muovono a piccoli gruppi con i motorini - dicono gli agenti - bloccano un incrocio dopo l'altro e lo sappiamo solo a cose fatte». «Dovevo prendere il 101 all'altezza di via Duca della Verdura - racconta Lorenzo F., studente - ma la linea è stata deviata e tutta la zona circostante è rimasta chiusa». Nervi tesi anche davanti la sede del polo tecnico del Comune tra via Ausonia e via Alcide de Gasperi dove è stato organizzato un blocco "selvaggio" della circolazione: gli operai hanno rovesciato i cassonetti lungo la strada formando una barriera. Qualcuno ha dato fuoco alle sterpaglie. «Un caos», dice Antonio Mannina, residente in via Ausonia. Ma la protesta è stata anche quella della formazione con i lavoratori che continuano l'occupazione a oltranza dell'assessorato regionale al Lavoro di via Imperatore Federico. Gli operatori protestano per il via libera al Prof 2011 che ha tagliato corsi e budget rispetto a 2010. In cento hanno bloccato il traffico in via Imperatore Federico, rovesciando cassonetti lungo la strada, per poi muoversi in corteo fino a piazza Don Bosco. A sfilare c'erano quasi tutti i dipendenti del Cefop, l'ente escluso dal Prof 2011 per non aver presentato i documenti contabili. «Comprendiamo la necessità di riformare il settore, ma non vogliamo essere noi a pagare per lo scontro tra gli enti e la Regione», dice Fabrizio Russo del Cefop. Ieri mattina c'è stato anche un presidio davanti al Cantiere navale dei lavoratori dell'indotto. A manifestare sono stati i dipendenti della Sten, l'azienda integrata che fa lavori di manutenzione agli impianti di sollevamento delle navi, che ha proclamato uno sciopero di 8 ore dopo che sono state inviate lettere di licenziamento a 7 dei suoi 15 dipendenti. Alla protesta si sono aggiunti i 20 lavoratori della J service, l'impresa delle pulizie del cantiere. La vertenza Gesip è di certo la più delicata: oggi i sindacati tenteranno di chiedere ai "duri" della protesta di dare un giorno di tregua alla città in occasione del Venerdì Santo. «Non abbiamo ancora nulla in programma», dice Pietro La Torre della Uiltucs che ieri ha coordinato l'occupazione della Ragioneria che si è interrotta alle 19. «Chiederemo ai lavoratori di manifestare pacificamente fino a dopo Pasqua - dice Salvo Barone della Fisascat Cisl - da martedì però non sentiremo ragioni». Sulle proteste intervengono alcuni consiglieri comunali. Per Salvatore Orlando in queste ore «la democrazia è sospesa». «Chiediamo l'intervento immediato del ministro dell'Interno Roberto Maroni: l'ordine pubblico è a rischio». Ma l'appello più accorato arriva dai sindacati Cgil. Cisl e Uil preoccupati dall'assenza di risposte dal Comune: «No a pannicelli caldi - dicono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Palermo, Maurizio Calà, Mimmo Milazzo e Antonio Ferro - chiediamo al prefetto l'istituzione di un tavolo permanente sulla vertenza Gesip». Per Nadia Spallitta, Sel, la soluzione è «internalizzare i servizi».

Sara Scarafia

CONSORZIO ASMEZ 22/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Cosmetica, shiatsu e massaggi i corsi pagati dalla Regione

E nel "Prof" dimenticati meccanici ed elettricisti

Addetti informatici e tecnici della comunicazione, ma anche estetisti e animatori per l'infanzia. Sono soprattutto questi i mestieri che verranno insegnati nei nuovi corsi di formazione professionale voluti dalla Regione. Un totale di 2.545 progetti in cui spiccano le attività legate al terziario e ai nuovi media - dalla ricezione turistica al web marketing - ma non mancano i corsi che, secondo gli annunci dei mesi scorsi, avrebbero dovuto cedere il passo ad altri più legati alle esigenze del mercato del lavoro dell'Isola. «Al posto di corsi generalisti, punteremo sulle competenze che ci chiedono le imprese, che hanno bisogno di meccanici, elettricisti, tornitori», avevano annunciato dall'assessorato alla Formazione. Eppure, i corsi per meccanico sono appena 5 e quelli per elettricista 11, mentre quelli per estetista sfiorano i cento e altri 40 sono rivolti a parrucchieri e acconciatori. A fare la parte del leone, sono gli insegnamenti per gli operatori dell'infanzia: in totale, 173 corsi in tutta la Sicilia, con una media di 15 allievi per classe. Molte anche le opportunità destinate ai lavoratori del terzo settore. Tra addetti alle attività di ricezione e operatori per l'agriturismo, sono 23 i corsi previsti nel settore turistico. Nel nuovo Prof, grande spazio avranno anche le iniziative di formazione alle nuove tecnologie: circa 150 corsi tra addetti all'informatica ed esperti del web. Una settantina di corsi, invece, riguarderanno la comunicazione, mentre saranno 78 quelli rivolti all'apprendimento e al perfezionamento delle lingue straniere e 18 quelli per mediatori linguistici e culturali. Meno numerose, invece, risultano le opportunità per diventare operai specializzati. Su 32 corsi per installatori di impianti, più della metà sono legati al fotovoltaico, mentre sono 35 quelli destinati a formare addetti alla manutenzione. Appena 4 sono invece i corsi per idraulici e 6 quelli per saldatori. Più facile sarà invece formarsi nell'ambito della ristorazione, con 16 insegnamenti rivolti a pasticceri e gelatai e una decina per camerieri. La cura dimagrante della formazione siciliana, però, non sembra toccare quei corsi che fino a qualche settimana fa erano finiti nel mirino della riforma voluta dall'assessore Centorrino. Così, saranno 96 i corsi per diventare estetista e 23 quelli per acconciatore, mentre altri 16 riguarderanno i parrucchieri. E poi, 17 corsi per massaggiatori e altri 45 per operatori del benessere che dovrebbero diventare esperti in vari ambiti, dalla cosmetica allo shiatsu.

Cristoforo Spinella

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

L'ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE

L'omaggio alla libertà

Una costituzione è fatta di principi e di regole che devono dare corpo ai quei principi. La dimensione simbolica di una carta costituzionale non è meno importante delle sue regole operative. La questione dell'articolo 1 della Costituzione è tornata ora alla ribalta per l'iniziativa di un deputato del Pdl, Remigio Ceroni, che ne ha proposto una radicale revisione. L'iniziativa è figlia della situazione di conflitto politico feroce che stiamo oggi vivendo e seguirà, presumibilmente, la sorte di altre prese di posizione legate al clima del momento: finirà fortunatamente nel dimenticatoio. Resterà però, al di là delle vicende contingenti, il problema rappresentato dalla formulazione del primo comma dell'articolo 1 il quale, come è noto, recita: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». All'Assemblea costituente due esponenti della cultura politica liberale, Ugo LaMalfa e Gaetano-Martino, avevano proposto una diversa versione che richiamava i «diritti di libertà» come primo fondamento della Repubblica. Ma la maggioranza (democristiani, socialisti e comunisti) scelse diversamente. Come ha ricordato Michele Ainis nel suo editoriale di ieri sul Corriere, la proposta di sostituire la parola «lavoro» con la parola «libertà» ritorna periodicamente. È stata avanzata formalmente qualche anno fa dai radicali e spesso rilanciata da altri uomini di cultura liberale, come Mario Segni o Renato Brunetta. Ainis afferma che sarebbe superfluo un simile intervento dal momento che la libertà, secondo lui, già albergherebbe, «come noce nel mallo», nella democrazia evocata nello stesso articolo 1. Dissento da Ainis e spiego perché. La libertà degli individui (e non, come scrive Ainis, del «popolo» che è soltanto una astrazione) non è affatto già contenuta nella parola democrazia. Questa assimilazione non funziona né dal punto di vista concettuale né da quello storico ed empirico. Sul piano concettuale, democrazia e libertà sono cose diverse (hanno anche una origine storica diversa). Tanto è vero che quando usiamo, per brevità, la parola «democrazia» siamo quasi sempre costretti a precisare che ci stiamo riferendo a una sua particolare versione, quella liberale appunto, la liberaldemocrazia, la versione che combina democrazia e libertà e non ad altre forme di democrazia (popolare, consigliare, eccetera). Né l'assimilazione regge sul piano empirico. Non solo è perfettamente concepibile una democrazia illiberale ma, per giunta, ne esistono in giro molti esemplari: l'attuale Federazione Russa è un esempio. Ecco perché non si dà alcuna ridondanza se la Repubblica democratica viene fondata sulla libertà anziché sul lavoro. Ma non sono quisquilie, dirà qualcuno? Non abbiamo problemi più seri di cui occuparci? Se la dimensione simbolica di una costituzione è importante, allora quisquilie non sono. I liberali di questo Paese hanno sempre vissuto con grande disagio e come prova del proprio stato di esigua minoranza, il fatto che la nostra carta d'identità collettiva, anziché con un omaggio alla libertà, si aprisse con una formulazione che rivelava la lontananza di tanti membri della Assemblea costituente dai principi della tradizione liberale. Viste le numerose conversioni (verbali) al liberalismo a cui abbiamo assistito dopo la caduta del comunismo forse sarà il caso, quando se ne troverà il tempo, di porre termine a quel disagio.

Angelo Panebianco

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE – pag.6

Il ministro vuole una regìa nazionale sull'utilizzo dei soldi, ma già oggi la spesa delle amministrazioni centrali si ferma al 12.9%

Fondi Ue: le Regioni ne usano il 10% Ma lo Stato non fa (molto) meglio

Ecco perché non serve il piano-Tremonti per centralizzare la spesa

NAPOLI — Troppi soldi per il Sud sono stati dispersi, buttati al vento. L'accusa di Giulio Tremonti è tanto diretta quanto pesante. «In passato — ha riferito il ministro dell'Economia in Parlamento — un enorme quantità di fondi destinata al mezzogiorno è stata dispersa e ciò ha anche alterato circuiti politici». La ricetta proposta da Tremonti è semplice: ci vuole una cabina di regia nazionale sull'uso di queste risorse, che vanno concentrate su grandi progetti. «Sia chiaro — spiega — ciò non significa che i fondi europei non debbono essere più destinati alle Regioni, ma ciò non vuol dire automaticamente che debbano essere amministrati da loro, perché la questione del Mezzogiorno non è la somma delle questioni regionali». Tremonti ha ragione su un punto: l'Italia, per fondi non spesi, sta meglio solo della Romania. Non è un caso se nel Piano nazionale per le riforme approvato pochi giorni fa dal governo e presentato a Bruxelles il ministro dell'Economia abbia voluto inserire un capitolo specifico sul Sud, nel quale è scritto che per superare il crescente differenziale economico tra le diverse aree del paese è indispensabile concentrare e utilizzare fino all'ultimo euro i fondi europei, «destinandoli alle Regioni meridionali, ma in base a una regia nazionale». Ma ciò che dice il super ministro circa il mancato utilizzo delle risorse comunitarie è vero e fino a che punto? Attualmente nelle aree meridionali, tra programmi regionali, interregionali e nazionali, i cui acronimi sono davvero impronunziabili (por, poin e pon), su un totale di 47 miliardi, la spesa effettiva è di appena 4,8 miliardi, un modestissimo 10%. Per fortuna gli impegni di spesa sono lievemente superiori, il 19%, equivalente a 8,9 miliardi, ma pur sempre lontanissimi dai target fissati. Ciò nonostante siano già trascorsi quattro anni e il quadro comunitario di sostegno termini nel 2013, tra soli due anni. Però, e qui la proposta di Tremonti rischia di perdere di efficacia, non è che le cose vadano molto meglio se si guarda la performance dei programmi operativi nazionali, quelli cioè gestiti direttamente dal centro e non dalle amministrazioni regionali: infatti, la spesa delle amministrazioni centrali dello Stato nelle aree in ritardo di sviluppo è ferma al 12,9%, mentre gli impegni ammontano al circa il 26%. In queste condizioni è arduo, per non dire impossibile, che a dicembre di quest'anno si riesca a certificare alla commissione europea un'ulteriore spesa di fondi strutturali pari a 7,8 miliardi nel mezzogiorno. Spicca in negativo, nel quadro già desolante del Sud, la performance della Campania, dove, secondo l'ultimo monitoraggio messo a punto dalla Uil, la spesa a fine 2010 era ferma ad appena 392 milioni su un totale di 7,9miliardi, con un cronoprogramma di spesa per fine anno di 1 miliardo e 200 milioni, sul totale di un miliardo e 600 milioni assegnati, condizione indispensabile per evitare il disimpegno automatico delle risorse, con il conseguente obbligo di restituirle all'Unione Europea. Non solo, perché ci sono anche alcune scadenze intermedie di qui al 31 dicembre da rispettare: entro il 31 maggio un miliardo e 200 milioni dovrà essere impegnato,mentre entro il 31 ottobre la Regione dovrà certificare il 70% della spesa. A fine anno, infine, non solo si dovrà rendicontare il 100% della spesa per il 2011 ma anche impegnare l'80% delle risorse per il 2012. «Noi — ha spiegato Stefano Caldoro al ministro delle Regioni Raffaele Fitto e al commissario europeo alle politiche regionali Johannes Hahn — abbiamo avuto un grosso handicap rispetto alle altre Regioni, il patto di stabilità, che ci ha impedito di spendere fino al 31 marzo di quest'anno». Ora la Campania sta ricominciando a confinanziare i piani europei, partendo dai grandi progetti sbloccati qualche settimana fa. E propone al tempo stesso di investire significative risorse sul programma operativo interregionale, nell'ambito del sistema degli attrattori turistico culturali, per valorizzare Pompei. Il vicepresidente De Mita ci sta pensando da tempo e la questione è sul tavolo del ministro per i beni culturali Giancarlo Galan. In Puglia, invece, sono disponibili 2 miliardi e 600 milioni di fondi fesr per il periodo di programmazione 2007-2013. Al 31 dicembre 2010 il 25% della somma era stato già programmato ma solo l'8,8% erogato. «La Puglia — racconta Nichi Vendola — ha chiuso il 2010 superando il target di spesa che Bruxelles ci ha dato. Per il 2011 l'impegno è di spendere altri 830 milioni entro il 31 dicembre, ma a fine marzo ne abbiamo già erogati 300 milioni e quindi confidiamo di raggiungere l'obiettivo».

Emanuele Imperiali

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.8

Corte costituzionale - Critiche su abbattimenti, impatti paesaggistici e deroghe di raccolta funghi

Ambiente, Provincia bocciata

La Consulta: illegittimi 5 articoli. De Pascalis: sono materie statali

BOLZANO — Pesante bordata da Roma sulla Legge provinciale 6/ 2010 di tutela della natura. La Corte costituzionale nella sua decisione di lunedì scorso ha considerato illegittime alcune parti relative soprattutto a tre temi: abbattimenti di alcune specie protette— in primis quelli dell'allegato 4 alla direttiva Habitat della Cee 92/43, ovvero, tra gli altri, per esempio marmotte e orsi — deroghe sulla raccolta di prodotti (per esempio i funghi, da parte dei proprietari o affittuari di terreni) oltre che la disciplina sulla valutazione di incidenza di piani e progetti che possono avere ricadute sugli ambiti del progetto europeo Natura 2000. Gli articoli «colpiti» dai pareri dei magistrati costituzionali sono stati in particolare 4, 8 (comma 4), 11 (commi 1 e 2), 22 (comma 6) e 33 (comma 3). La Provincia ha tentato di controdedurre sui rilievi ma poi la bocciatura, seppur parziale, è arrivata. A livello generale, nella sentenza (numero 151) della Corte costituzionale si spiega come «alcune parti della legge provinciale 6, non rispettino i vincoli posti dall'articolo 8 dello statuto speciale, risultando invasive della competenza statale esclusiva in materia di ambiente, poiché non recano i necessari richiami alla normativa statale (...) Talemancato richiamo renderebbe non univocamente interpretabili le disposizioni riguardanti le azioni, le specie e i luoghi oggetto delle previste attività di tutela e conservazione della flora e della fauna selvatiche». Poi ci sono le singole censure. Si va dalla bocciatura perché «inderogabile per la protezione dell'ecosistema» della deroga che la Provincia vorrebbe concedere ai proprietari e a chi ha altri diritti sui fondi di poter raccogliere «senza limitazioni » funghi e specie protette sui rispettivi terreni. Poi le deroghe sui prelievi. La Consulta spiega che «la gestione delle deroghe (sugli abbattimenti, in sostanza, ndr) debba avvenire a livello statale in ragione della diffusione frammentata sul territorio nazionale », in quanto «solo la valutazione complessiva garantisce la conservazione di tali specie ». Oppure ancora la valutazione di conformità dei piani e dei progetti alla rete ecologica globale europea: «Le comunicazioni alla Commissione europea devono avvenire per il tramite del ministero dell'ambiente. Poi diversi altri punti critici. La Provincia nella sua audizione alla Provincia — al di là del discorso sulle competenze — aveva invece sottolineato come la sua azione rispettasse gli standard di tutela e anche non ci fossero ostacoli alla fase di controllo delle azioni di tutela delle specie. La sentenza non stupisce l'avvocato Mauro De Pascalis, che porta avanti da tempo le istanze ambientaliste, davanti al Tribunale amministrativo regionale per esempio, mettendo nel mirino anche le decisioni provinciali. «La Corte non perde occasione per riaffermare come, fatta salva l'autonomia altoatesina, le leggi che governano la natura, e in particolare le specie protette, deroghe comprese, siano di ambito nazionale e sovranazionale — spiega De Pascalis — non solo, a volte la Provincia insiste nel parlare di abbattimenti che si devono fare a causa di "ingenti danni" alle colture, che poi magari non vengono provati a sufficienza, quando non di potenziali danni futuri, che devono cioè ancora avvenire».

Pierluigi Perobelli

Lettere e commenti

Senato, incostituzionale il premio di maggioranza su base nazionale

L'attuale legge elettorale Calderoli, il cosiddetto «Porcellum», prevede per l'elezione della Camera dei deputati che il partito o la coalizione di partiti che riportino a livello nazionale il maggior suffragio siano premiati con l'attribuzione del 55% dei seggi. Poco importa che tale cospicuo premio di maggioranza - unico esempio nel mondo - possa essere attribuito ad uno schieramento che abbia riportato anche solo il 35-40% dei voti e che rappresenti quindi una quantità di elettori inferiore a quella della somma delle opposizioni, come avvenuto nelle ultime elezioni; e poco importa che il «Porcellum» preveda anche le liste bloccate, privando i cittadini del diritto di scegliere i propri rappresentanti e il Parlamento di ogni reale contropotere nei confronti dell'esecutivo. Quanto la legge si propone è, infatti, di favorire comunque la governabilità anche a costo di penalizzare oltre ogni limite la rappresentatività del Parlamento. È all'obiettivo della governabilità che si richiama la proposta di legge del senatore Quagliariello presentata lo scorso autunno, che dopo essere stata messa su di un binario morto viene oggi riesumata. Tutti i sondaggi elettorali indicano infatti che oggi, in caso di elezioni, la possibilità che al Senato il centrodestra venga sconfitto, o che si formino maggioranze diverse tra Camera e Senato, è molto elevata. La proposta Quagliariello tende così ad introdurre anche per l'elezione del Senato un premio di maggioranza nazionale in luogo dei premi di maggioranza attualmente attribuiti sulla base dei risultati di ciascuna regione. La proposta era già contenuta nell'iniziale testo dell'attuale legge, ma fu abbandonata grazie alla moral suasion del Presidente Ciampi per adeguarla al testo della Costituzione, che all'art. 57 afferma chiaramente che «il Senato della Repubblica è eletto a base regionale salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero». È evidente che adottare un premio di maggioranza nazionale può snaturare i singoli risultati regionali, non rispettando così il vincolo costituzionale. È questo del resto il vero obiettivo della proposta Quagliariello: alle prossime elezioni - quale che ne sia la data - la maggioranza confida di vincere la Camera, ma è quasi certa di perdere il Senato a causa dei singoli premi di maggioranza regionali. Purtroppo per la maggioranza, la Costituzione è sul punto molto chiara, e la modifica auspicata da Quagliariello apertamente incostituzionale. L'on. Calderoli ha definito la sua legge una «porcata»: non una «porcheria», sostantivo che ne avrebbe indicato l'intrinseca qualità, ma proprio una «porcata», con riferimento cioè all'obiettivo della legge di favorire il proprio schieramento e danneggiare quello avversario. Tentare oggi di introdurre anche per il Senato il premio di maggioranza nazionale, malgrado il suo palese contrasto con la lettera della Costituzione, è aggiungere «porcata» a «porcata». Il proponente senatore Quagliariello conta forse sul fatto che la Corte costituzionale, potendo essere chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità di una legge solo in via incidentale, non potrebbe essere investita in via pregiudiziale del caso, e ben difficilmente potrebbe a posteriori, dopo la consultazione elettorale, invalidarne i risultati dichiarando la legge incostituzionale. Alla «porcata» si aggiungerebbe insomma la politica del fatto compiuto, o meglio del colpo di mano, sostituendo così un atto di forza al rispetto del diritto. Anche se approvata dal Parlamento la proposta Quagliariello dovrebbe tuttavia essere promulgata dal Capo dello Stato. La posizione a suo tempo assunta dal Presidente Ciampi che indicò come un premio di maggioranza nazionale per il Senato non potesse essere introdotto con legge ordinaria, ma solo con legge costituzionale, costituisce un precedente sufficiente a sperare che una nuova «porcata» non si aggiunga alla già pessima nostra legge elettorale.

Stefano Passigli

GAZZETTA DEL SUD – pag.29

Regione e Fincalabra per l'impresa rosa e il lavoro autonomo

L'iniziativa è stata presentata in un incontro a Palazzo Campanella

Una importante iniziativa rivolta alle donne e alle categorie più svantaggiate, quella della Regione Calabria e FinCalabra spa, per sostenere la creazione di impresa e di forme di lavoro autonomo. Si tratta del bando per l'accesso al Fondo di garanzia regionale per operazioni di Microcredito-Por Fse 2007-2013, già pubblicato nell'ottobre scorso e ora oggetto di una serie di incontri che si svolgeranno in tutta la regione per promuovere la possibilità di accedere al microcredito, creando microimprese. Le modalità per usufruire di questa occasione vantaggiosa e le importanti finalità del progetto sono state spiegate nel corso di un incontro svolto nella sala "Levato" di Palazzo Campanella e durante il quale è stato presentato anche lo sportello informativo dove è possibile richiedere informazioni e chiarimenti, e consultare tutta la modulistica inerente. Al convegno promozionale hanno partecipato il presidente del Consiglio Talarico, il presidente della commissione regionale Pari Opportunità Giovanna Cusumano, il consulente Fincalabra Eugenio Mercuri e il direttore del dipartimento regionale Lavoro e Formazione Bruno Calvetta. Sia Talarico che la Cusumano hanno sottolineato la necessità «di allargare i punti di informazione e assistenza sul microcredito nel territori regionale per garantire un'assistenza capillare ai potenziali beneficiari. Per creare inserimento lavorativo e integrazione sociale, è necessario divulgare il più possibile questo strumento che riteniamo un piano valido che servirà a promuovere programmi di microcredito per aspiranti imprenditori che vogliono avviare microiniziative imprenditoriali». Le categorie dei soggetti che possono rientrare nei requisiti del bando sono stati elencati da Calvetta: «A differenza di altri bandi che hanno ad oggetto un bando che ha dei termini di chiusura, questo bando ha invece un fondo di rotazione che non si chiude, anzi che tende a riprodursi. Il Fondo di garanzia è di 25 milioni di euro, e la Regione è garante del prestito. Si rivolge a tutti i maggiorenni, in particolare ex detenuti, lavoratori svantaggiati o disabili, persone in là negli anni che sono rimasti disoccupati, soggetti affetti da dipendenze, cittadini immigrati e donne vittime di violenza». Le imprese possono essere operanti in qualsiasi settore economico. Possono avere forma giuridica di ditta individuale, società di persone o società cooperative. Il consulente di Fincalabra, Mercuri, ha spiegato meglio questo innovativo strumento di lotta alla povertà e all'esclusione sociale: «Oltre all'erogazione del contributo in conto interesse, saranno avviati servizi di assistenza personalizzata per l'aspirante beneficiario, consistenti nella stesura del piano d'impresa e nel tutoraggio per i 24 mesi successivi alla data di ammissione». Il finanziamento riguarderà spese di costruzione, impianti macchinari e attrezzature, compreso arredi, opere murarie, realizzazione di sistema di qualità, investimenti per la sicurezza dei luoghi di lavoro e dell'ambiente. Comprese tutte le spese di start-up e commercializzazione dei prodotti. Le istanze verranno esaminate ed istruite secondo l'ordine cronologico.

Mariangela Viglianisi

CONSORZIO ASMEZ 22/04/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
GAZZETTA DEL SUD – pag.34

Paola

Approvato il nuovo Piano strutturale e il regolamento urbanistico edilizio

Il documento è passato con 14 voti della maggioranza

PAOLA - Nel Consiglio di mercoledì è stato approvato, con 14 voti favorevoli e 5 astensioni della minoranza, il nuovo e rivoluzionario Piano strutturale comunale (Psc) e il nuovo regolamento urbanistico edilizio (Rue) dopo essere state esaminate, discusse e votate le 200 osservazioni proposte dai cittadini di cui 190 pervenuti nei termini e 10 fuori termini. Il particolare delle 10 osservazioni ripesate è significativo. Da questo dato oggettivo emerge la "vittoria" della maggioranza del sindaco Roberto Perrotta che con questi risultai ha avuto conferma della bontà del Piano proposto e votato. Dopo i preliminari di rit il presidente del Consiglio, Ferruccio Fedele, ha richiamato all'ordine un paio di consiglieri per presunte assente ingiustificate. Erano assenti all'inizio un consigliere della maggioranza e uno della minoranza. Al momento delle votazione c'è stato anche uno scambio di assenza del consigliere della minoranza con un collega pure della minoranza, tuttavia il numero dei presenti (19 compreso il primo cittadino) è rimasto numericamente inalterato (12 i consiglieri storici della coalizione più i due sostanzialmente new entry che votano per la maggioranza di cui uno ormai alleato). La maggioranza ha potuto contare sempre su 14 consiglieri compreso il sindaco e la minoranza su 5 in tutto 19. La relazione è stata fatta dall'assessore all'Urbanistica, Roberto Cataldo. Si sono svolte due votazione: la prima è consistita nell'ammissione all'esame anche di quelle osservazioni pervenute fuori termine (una prima e 9 dopo) e sono state ammesse tutte e 10 «nello spirito di non precludere a nessuno – ha detto l'assessore Cataldo – la partecipazione alla formazione del Piano». Poi sono stati letti tutti i 5 criteri che hanno guidato il parere dei redattori del gruppo di lavoro prof. Mauro Francini dell'Unical e gli studi tecnici dei geologi e degli agronomi circa le relazione. Sono stati presentati i 5 criteri e valutati quasi tutti favorevoli (18) ad eccezione del solo voto sfavorevole del consigliere del Pd. Il lavoro è stato lungo, con due interruzioni: una per mangiare per un panino alle ore 14 e alle 18 per uno spuntino e un po' di riposo. Le osservazioni sono state lette una per una con eventuali illustrazioni e specifiche delucidazioni fornite dal presidente Fedele, dall'assessore Cataldo e dal presidente della commissione Ambiente e Territorio Pino D'Andrea. Il clima della discussione è stato a volte teso e con polemiche infuocate, smorzate dall'intervento legittimo del presidente del consiglio Ferruccio Fedele che, come di consueto ha presieduto i lavori con saggezza e autorevolezza.

Gaetano Vena